

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

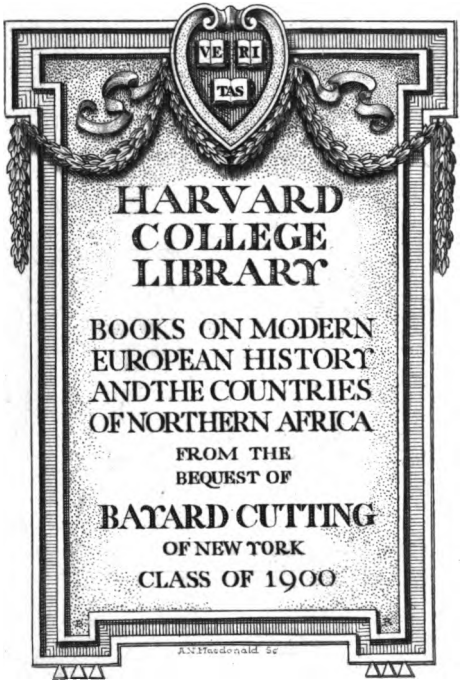
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital
5653
9.2

Rossi . Monaco - 1864

Google

Ital 5653.5.2



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRINCIPATO
DI MONACO

STUDI STORICI

DEL PROF.

GIROLAMO ROSSI

(2.a EDIZIONE)

MENTONE,
PASQUALE AMARANTE EDITORE LIBRAIO
(*Bazaar*)
1864.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRINCIPATO
DI MONACO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRINCIPATO
DI MONACO
STUDI STORICI

DEL

PROFESSORE

GIROLAMO ROSSI

Già Provveditore agli studi nel Collegio di Ventimiglia, Membro della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria, socio corrispondente dell'Ateneo di Milano, dell'Archivio storico italiano di Firenze, della società ligure di storia, socio d'onore della società degli incolti di Cingoli, Membro corrispondente della R. Commissione enologica, vice-Bibliotecario della Aprosiana, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.



(SECONDA EDIZIONE)

Mentone,
PASQUALE AMARANTE EDITORE LIBRAJO
1864.

Digitized by Google

Ital 5[illegible]3.9.2

HARVARD COLLEGE
OCT 11 1928
LIBRARY

Cutting Fund

ONEGLIA
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI GHILINI

Digitized by Google

A

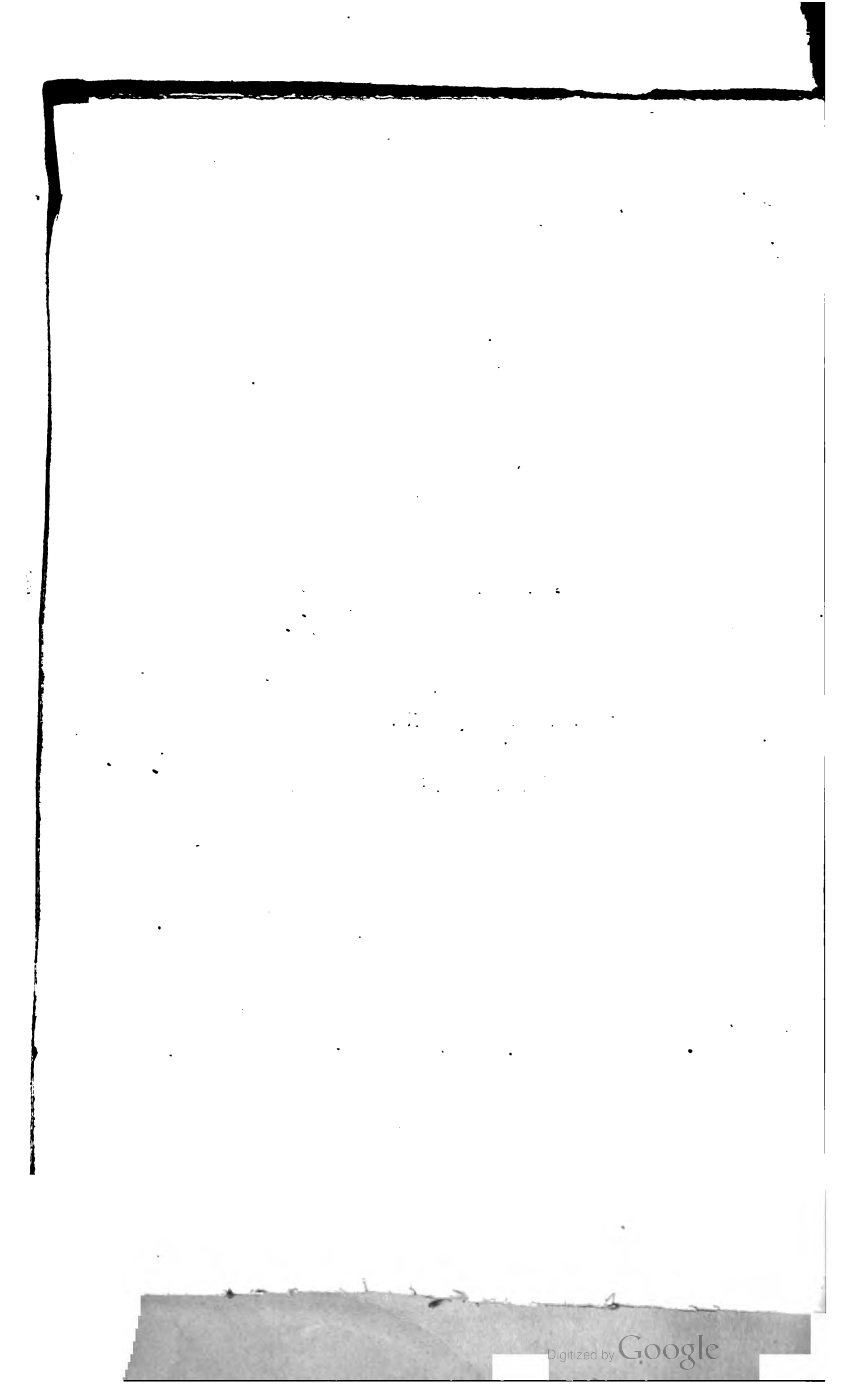
EDWIGE RAPALLO

IN PERENNE RICORDANZA

DEL NONO GIORNO

DEL MDCCCLIX

Digitized by Google


Digitized by Google

I.

Prologo.

Una rupe tagliata a picco che si avanza dentro il mare ligustico occidentale per circa ottocento metri, prendendo forma di una lingua sovra cui biancheggiano gruppi di case, ecco l'aspetto di Monaco. Forma desso il fianco occidentale di un bellissimo porto giocondato all'intorno da giardini di aranci e di limoni. L'aspetto però di questa città è triste, le sue contrade sono deserte di abitatori, e solo qualche veterano destinato alla custodia del palazzo principesco si vede bazzicare per la vasta piazza di questa capi-

Digitized by Google

tale già dei Grimaldi, ora dei Grimaldi-Matignon.

Un francese erudito ci ha regalato non ha guari un libro su quel principato; non è libro rabberciato in fretta e privo perciò di critica come lo sono i più che ci vengono d'oltremonti e che trattano delle cose nostre; che anzi è libro tale da meritare encomii per chi non ci appartenne mai e che volle ciò nullameno lasciare un testimonio della sua simpatia pel nostro paese. — Nel libro del signor Abel Rendu, *Menton, Roquebrune et Monaco; histoire*, nulla manca fuori di quel colorito che si cava dal conoscere a fondo e dall'amare una cosa nostra. La storia di Monaco è storia importantissima, poco curata ed apprezzata perchè poco conosciuta, e storia tale da apportare maggior luce alla storia della intera penisola. — Non si tratta certo delle scene pacifiche di una repubblica di S. Marino: colà vi stanzia l'elemento libero italiano, e la storia di quella repubblica è la storia semplicissima di un piccolo comune italiano. Monaco in-

Digitized by Google

vece campeggia nelle antichità; la prima memoria fa d'uopo cercarla ne' fasti mitologici; gli scrittori del Lazio rammentano l'*arx* e il *portus Herculis Monaeci*; Monaco ha pur esso la sua leggenda cristiana nella patrona S. Devota; Monaco è teatro sanguinoso di lotte fra Guelfi e Ghibellini; è covo di rapaci e perfidi corsari, e alla fin fine le torri quivi erette da un popolo repubblicano sono convertite in bicocche feudali, e quindi in castello signorile. Primi protagonisti in questa storia sono i Grimaldi, i quali appartengono al novero di quelle grandi famiglie italiane, che sorte nei feroci tramestii delle passioni popolari vollero e seppero far cose da emulare la gloria di quelle che ci vennero religiosamente conservate dagli scrittori dell'antichità. — Ai Grimaldi impertanto non mancò chi ne scrivesse i fasti per eternarne le gesta, e primo fra tutti sta Carlo di Venasque Ferriol, autore dell'*Arbre généalogique des Grimaldi de Monaco.* Ma costui, gentiluomo e segretario del principe Onorato II, non potè dirsi *vergin di servo*

Digitized by Google

encomio; io credo invece che logorasse la intera vita per lasciare un documento di quanto valga il più basso servilismo. Egli disse i Grimaldi discendenti da Grimoaldo figlio di Pipino di Heristal, maestro di palazzo sotto Childeberto II nel 742, e per più di tre secoli lo si vede a sciorinare una tessera interminabile di nomi, meravigliando non poco la facilità con cui ha egli alle mani le derivazioni dei sangui, le parentele, i trapassi e gli innesti; nè fa di mestieri di molto acume per accorgersi che il genealogista regala quadernacci in foglio zeppi di spropositi e di anacronismi. — Venne però egli superato nella adulazione dal sacerdote Francesco Bottini, il quale scrivendo la *Nobilissima origine della gran casa di Monaco*, riferì all'invittissimo Faramondo la discendenza dei signori Grimaldi.

I quali senza perdersi in inutili, e quel che peggio è, ridicole ipotesi sono e debbono considerarsi italiani e sorti da quel vivaio di arditi navigatori e mercatanti d'onde ascirono i Doria, i Fieschi, gli Spinola ed

Digitized by Google

i Fregoso. Il nome dei Grimaldi lo si vede fra i primi capi-popolo del Comune genovese e la migrazione di questa famiglia sino allo estremo lembo della riviera occidentale non succedette che quando la ferocia di avversa fazione la obbligò a sloggiare. Mercè l'ingegno, la solerzia, la fermezza, il coraggio e la forza aiutata da un po' di aura della fortuna, potè fabbricarsi una signoria, e questa mantenere fra continue agitazioni per ben sei secoli. Provvide alla sua debolezza con forti alleanze, e mentre si faceva vassalla per Mentone e Roccabruna dei duchi di Savoia, metteva sotto la protezione dei reali di Francia la città di Monaco. Si abbandonò la Francia per darsi alla Spagna, quando questa ebbe estesa la sua dominazione ne' due emisferi; ma allorchè volle far sentir troppo esosamente umiliante il suo protettorato, si richiamò destramente la Francia; e al Toson d'oro che decorava lo stemma dei Grimaldi, si sostituì il gran cordone dell'ordine di Santo Spirito, ed essi da grandi di Spagna si mutarono in pari di

Digitized by Google

Francia. Tali sono le fasi del racconto che esporrò a quadri e nei quali verranno tratteggiati i personaggi principali reggitori di questo principato, che sparito nei vortici della rivoluzione francese risorse per le interessate cure di Talleyrand nel trattato di Vienna. Non si ommetterà un cenno sulla emancipazione della città di Mentone e del comune di Roccabruna dal giogo principesco; comechè vi abbia già sufficiente messe di memorie a questo riguardo. E fra le molte vuol essere citato lo scritto di Norberto Duclos pubblicato in Parigi nel 1854 col titolo: *De l'annexion de l'ex principauté de Monaco à la Sardaigne*, e la *Question de Menton et de Roquebrune* del cav. Melegari. Ma in trattar delle cose che seguirono a' dì nostri imporrò silenzio al cuore perchè resti alla mente l'intera sua indipendenza. Non amando che di scrivere la verità, mi guarderò sopra ogni cosa dalla debolezza o dall'amarezza in raccontarla. Così operando oso sperare verrà letto con qualche benevola accoglienza il presente lavoro.

Digitized by Google

II.

Favola, leggenda e storia.

I popoli nella loro infanzia ebbero tutti bisogno del prestigio di un grand'uomo, di un eroe, sul quale poter applicare non meno il loro interesse, la loro riconoscenza che incarnare le fasi a cui andarono per un lasso di tempo soggetti. Ercole, ad esempio, quest'eroe della favola, ci viene rappresentato quale fondatore di Monaco; essendochè leggiamo in Dionigi Alicarnasso, che avviandosi quel semi-dio alla conquista di Italia, pervenuto a un certo sito della Liguria marittima, assalito con veemenza da

Digitized by Google

quei selvaggi e feroci abitatori, avrebbe dovuto soccombere a quell'impeto, se Giove non fosse accorso con una pioggia di pietre a liberarlo. Ercole in memoria di così grande prodigio avrebbe dato il proprio nome al porto e al monte che furono testimoni del conflitto: *Portus Erculis* aggiungendovi *Monaeci* per essere stato solo a combattere. (anni del mondo 3000).

Il chiarissimo storico Gioffredo nella storia delle Alpi marittime, e il Durante nella storia di Nizza, accettando come autorità uno squarcio del Tolomeo, in alcune edizioni del quale il *portus Erculis* sarebbe distinto dal *portus Monaeci* vollero che si intendesse sotto la denominazione del primo l'attuale porto di Villafranca, lasciando il secondo per Monaco. Non v'ha duopo di grande avvedutezza per conoscere che costoro prendevano un granchio a secco; imperocchè Strabone, Plinio, Tacito, Ammiano Marcellino, Claudio Mamertino denominaron sempre coi nomi uniti di *portus Erculis Monaeci* il porto di Monaco, dando il semplice di

Digitized by Google

Olivula portus a quello di Villa franca. Perchè dunque si dovrà mettere in non cale l'autorità di così gravi scrittori per prestar fede unicamente al Tolomeo? Non è forse più consentaneo il credere che costui prendesse un abbaglio come lo presero in quelle antiche età Euripide od Apollonio che posero i confluenti del Rodano e del Po nell' adriatico lido, ed Ecateo che disse la Corsica un'isola della Iapigia?

Nessuna memoria del resto si avrebbe dei primi abitatori di questa porzione di Liguria senza la scoperta dell'illustre signor Francesco Forel, presidente della società storica della Svizzera Romanda, il quale durante un suo soggiorno a Mentone fattovi nel 1858, indagatore pazientissimo di memorie e monumenti antichi, arrampicatosi coraggiosamente su pei burroni di Balzirossi, internatosi quindi nelle caverne che si trovano in prossimità del ponte di San Luigi, ivi trovava curiosi avansi di animali erbivori e carnivori, resti di antichissime armi e frecce in pietra, che visitate dai due

Digitized by Google

illustri paleontologi Emiliano Dumas e Pictet furono giudicate appartenenti ai primi abitatori liguri che ci sono descritti da Diodoro Siculo (Lib. v, cap. 9, *De Liguribus*). *In terra cubant ut plurimum: rari sub tecto aut in tuguriis jacent; multi ad cava saxa speluncasque ab natura factas, ubi teguntur corpora divertunt.* E questo basti degli antichi liguri che ho nominati pel debito di accennare alla importante scoperta del sig. Forel.

Se ai Liguri, Intemelii o Vedianzi appartenesse Monaco, non si conosce. Nella lotta tra Cesare e Pompeo esso parteggiò pel primo, e nella guerra civile fra Ottone e Vitellio pare si dichiarasse per quest'ultimo. Un altro curioso fatto sentiamo quivi avvenire nei primi secoli del cristianesimo; nel modo istesso con cui i Monachesi pagani aveansi fatto un semi-Dio di Ercole, i primi credenti nel vangelo di Cristo posero alla pubblica venerazione sugli altari le relique di una pia vergine colà miracolosamente approdata. Sul volgere del terzo secolo,

Digitized by Google

imperando Diocleziano nell'isola di Corsica, una giovinetta di nome Devota avendo abbracciato il cristianesimo, venne torturata e quindi uccisa coi più raffinati supplizi ; ed acciocchè non venisse poi seppellito il suo cadavere, si ordinò fosse tosto abbruciato. Ma un prete di nome Benedetto e Apollinare diacono andati nottetempo al luogo del martirio, presi i resti esanimi e lividi della martire, recatala su di una nave, si diressero per alla volta dell'Africa. Un furiosissimo vento però si oppose ai loro disegni; e al nocchiero che dormiva comparsa in sogno la vergine disse: osserva quello che uscirà dalla mia bocca e da esso avrai certo indizio del luogo ove io ami di riposare. — Svegliatosi costui che avea nome Graziano, vide spiccarsi dalla bocca di Devota una colomba la quale, direttasi verso Monaco, andò a posarsi in una vallicella ad oriente della città. Qui venne allora trasportata la preziosa salma, e venne eretta una cappella in suo onore. — Ecco la leggenda, ecco l'immagine poetica della fede che si era fatta

Digitized by Google

Monaco divenuto cristiano; e scrive bene il celebre Thierry, che: *quand les légendes passaient de bouche en bouche comme l'expression vivante et poétique des sentiments et de la foi populaire, on devenais pensif et l'on pleurait en les entendant raconter.*

Se dalla favola e dalla leggenda si deve poi passare alla narrazione di fatti certi è di mestieri il dire che dell' epoca romana si hanno poche notizie e nessun monumento (1); non si dovendo rammentar qui il gran trofeo di Augusto, eretto sulla vicina *alpe summa*, in memoria della totale sottomissione dei popoli liguri (*Trophea Augusti* ora Turbia). Fece scomparire ogni antico vestigio la lunga dimora fatta quivi dai Saraceni, la cui cacciata fatta da Guglielmo, primo visconte di Marsiglia, si connette colla memoria di Giballino Grimaldi, primo di questo nome che vediamo acquistarsi fama col valore in questa contrada. Al sorgere impertanto del

(1) Abbiamo riportato fra i documenti le iscrizioni romane che si trovano a Monaco, a Mentone e a Roccabruna.

Digitized by Google

x secolo, Monaco non era più che stanza di pochi pescatori e un convegno di corsari e pirati. Allorchè Genova però intese a dominare ambe le riviere, vedendo di mal occhio lo estendersi del conte di Provenza che già si era stanziato in Nizza, chiese ed ottenne da Enrico VI, imperatore di Alemagna, la signoria del poggio e del porto di Monaco (1191). — Arnaldo di Piacenza e Alberto di Cremona, legati imperiali, recativisi solennemente sopra di una galea, ne investirono con rami di oliva i due consoli genovesi Guglielmo Zerbino e Ottone Guarano, dichiarandoli padroni e possessori *podii et montis Monachi et portus ejusdem et adiacentis territorii ad castrum et burgum · Deo propitio aedificandum* (liber *Jurium*, tomo 1, doc. cccxc). Non valse però la sola concessione dell' Imperatore; imperocchè, avendo quivi i frati di S. Ponzio di Nizza una chiesuola con attiguo territorio, fu necessario che il comune genovese lo acquistasse e un suo legato ne ricevesse la investitura con un ramoscello di palma;

Digitized by Google

promettendo che tutte le chiese che verrebbero erette in Monaco, sarebbero state soggette al monastero di S. Ponzio (3 dicembre 1197). Il qual obbligo venne dopo annullato dal pontefice Innocenzo IV. Disturbati i genovesi da cure di maggiore momento non poterono subito fortificare questo poggio; e solo l'anno 1215, il giorno sei di giugno, Fulco di Castello ancorava in quel porto con tre galee ed altri legni minori carichi di calce, di ferramenta e di operai. Il giorno dieci diedero principio alla edificazione di un castello che, insieme a quattro torri e una muraglia di cinta dell'altezza di 37 palmi, eresserò di bellissime pietre riquadrate con tale una maestria, che ancora oggidì il visitante resta colpito dalla bellezza e solidità di tale costruzione. Con una colonia di famiglie racimolate da ogni banda (1), e alle quali venne diviso in eguali porzioni il

(1) La più parte di esse furono Ventimigliesi, e Ventimigliese schietto è il dialetto che ancora oggidì si parla in Monaco - mentre in Mentone e in Nizza che lo cingono si parla il provenzale

Digitized by Google

circostante territorio, si popolò tosto quel recinto, si dissodarono incolte campagne, si vide animato da galee, da quadriremi il porto, e Genova desiderando di affezionarsi in modo speciale quella popolazione composta nella miglior parte di arditi naviganti, con breve consolare del 26 febbraio 1262 decretava: che senza verun dazio o diritto potessero i Monachesi comperare ed esportare dalla città di Genova merci di qualunque siasi sorta. Così risorgeva il comune di Monaco nel medio evo; il castello ed il comune di Roccabruna poi e quello di Mentone, già dei conti di Ventimiglia, venivano venduti: il primo al comune di Genova, il secondo al nobile Guglielmo Vento.

Digitized by Google

III.

Guelfi e Ghibellini.

L' importanza di Monaco ha principio solamente nella terribile epoca in cui le feroci fazioni de'Guelfi e Ghibellini dilaniavano la città di Genova. I Doria e gli Spinola da una parte, i Grimaldi ed i Fieschi dall'altra, tenevano inalberato lo stendardo della discordia, e le volte della cattedrale di S. Lorenzo e la sua piazza erano testimoni della grande rivalità con cui le due parti si contrastavano la direzione della cosa pubblica. Nell'anno 1270 i Ghibellini guidati da Oberto Doria e da Oberto Spinola assalgono

Digitized by Google

i Guelfi capitanati da Francesco Grimaldi, i quali, toccata loro la peggio, vengono scacciati dalla città. Gli esiliati si riducono nella riviera di ponente e cogli ajuti di Carlo I d'Anjou occupano Monaco, vi si fortificano e si dànno all' infame mestiere di pirati. Francesco Grimaldi loro duce si dà pure ad infestare il territorio degli avversari che aveano preso stanza e comandavano a San Remo e Dolceacqua, e per ben trent'anni la storia di queste contrade non è che un continuo avvicendarsi di tragiche scene. Le acque del mare, le viuzze dei paesi, i ciglioni dei monti, i casolari campestri rosseggiavano di sangue cittadino; e dall'alto dei castelli vedeansi penzolanti e mutilati i cadaveri degli incauti che erano caduti nelle reti dell'avversario. Le brevi tregue non faceansi che per riparare le perdite, per rimarginare le piaghe, e al dimani di una pace giurata solennemente sull' ostia consacrata, la fazione non per anco stabilita veniva sobbalzata dall' avversaria risorta più animosa e più forte. Francesco Grimaldi era degno

Digitized by Google

dei tempi e delle circostanze: prestante della persona, di forze e di animo piuttosto unico che raro, era riuscito a dominare quella ciurma di emigrati e di scontenti costretti a remigare ed a rubare la notte per poter vivere il giorno. La sua astuzia non era da meno della forza, ed era rarissimo che egli venisse sorpreso co' suoi all'improvvisto o che gli andasse fallita qualche spedizione, ond'è che gliene era venuto il sopranome di *Malizia*. Mirava già egli a farsi tiranno di Monaco; quando strettasi pace fra Carlo d'Anjou ed il Comune genovese, i Guelfi di Monaco vennero richiamati in Genova, e nello stesso tempo il re Carlo pel prezzo di cento oncie d'oro investiva della signoria di Monaco, di Eza e di Torbia il ghibellino Nicolò Spinola, il quale diè tosto il proprio nome alla prima contrada di Monaco *contrata Spinulorum*.

L'avversario però Francesco Grimaldi udita la fatale notizia si era inasprito; e sotto pretesto di non poter vivere sicuro in Genova, si ritirava in Nizza, dove si diede

Digitized by Google

con ogni studio e con quella prudenza che gli era propria a raunare aderenti e a radunare armi. E nella notte del Natale dell'anno 1306, vestite le rozze lane dei frati di S. Francesco, seguìto da' suoi si approssimò alle porte di Monaco. La città era tranquilla; imperocchè tutto il popolo era accorso alla chiesa parrocchiale per assistere ai divini uffici di quella notte. Solo alcune scolte passeggiavano silenziose lunghesso le mura di cinta; ond'è che all'apparire del finto frate eccheggiò per l'aria un robusto *chi va là*! Voi conoscete, o lettori, quanto valesse in quei tempi un frate francescano, quanta fosse la riverenza d'ogni classe di persone per quest'ordine; e infatti non ebbe ad attendere molto il Grimaldi per essere introdotto per mezzo di un ponte levatoio: ma che! entrar egli dentro, scagliarsi furiosamente sul fantaccino di guardia, cacciargli uno stile nella gola, fu una cosa sola. Attorniato da scherani che erano sboccati dai nascondigli, entra allora egli nella città, dove alla confusione tiene dietro ben

presto uno spavento indescrivibile. Lo Spinola ottiene a stento colla fuga un scampo, e i suoi arrendendosi abbandonano Monaco dopo di aver deposte le armi. Al dimane l'astuto capo-parte, deposta la cocolla, coperto di ferro da capo a piedi recavasi al tempio a render grazie all' Altissimo della ottenuta vittoria.

Ma i Ghibellini non istavansene colle mani alla cintola, e con grosse cerne levate in San Remo e in Dolceacqua recavansi ad oste presso della città di Ventimiglia, dove già stavano sulle difese gli avversari. Era la primavera dell'anno 1309 quando si videro ad azzuffarsi fratelli contro fratelli; più che animati da coraggio eran dessi accecati da una selvaggia ferocia; ne nacque una sanguinosissima mischia; e già ben ducento mordevano la polvere, quando la morte del Grimaldi Malizia portò il disordine e lo scoraggiamento nei Guelfi che si diedero a precipitosa fuga. Lo Spinola riebbe in tal modo la sua signoria di Monaco.

Digitized by Google

IV.

La signoria.

La morte dell'illustre capitano Francesco Grimaldi avea umiliata la parte Guelfa; ma venendo sovvenuta e rinforzata dall' oro e dalle armi del re Roberto di Napoli, riprese forza e vigoria. Altro personaggio dei Grimaldi era destinato a rialzare il nome e la potenza della famiglia. Carlo chiamavasi costui, e come quegli che aveva spesa la miglior parte della giovinezza fra le armi e sul mare, erasi acquistata fama di eccellente guerriero. Ond' è, che, seguìta la morte del congiunto Francesco, si trovò egli capo

Digitized by Google

della fazione guelfa, e il riacquisto di Monaco fatto da lui nel 1335 fu la prima impresa. Non andò guari che ottenne dalla Corte di Napoli la rettoria di Ventimiglia e il tratto di mare che da questa città mena fino alla capitale dei Grimaldi si vide in breve solcato da una squadra di ventinove galere armate, forza navale fra le maggiori che si conoscessero a quei tempi. In tanta forza e fortuna il Grimaldi potè indurre lo spodestato Spinola a cedergli le ragioni che aveva su Monaco e sul suo territorio; e l'atto di vendita venne rogato nel luglio del 1338, pel prezzo di 12,000 fiorini d'oro; dopo del che piegando egli alle calde istanze di Filippo re di Francia, congiunte le sue colle galere della repubblica genovese, si recò a combattere a' danni di Eduardo re d'Inghilterra, e carico di spoglie nemiche rientrava in porto nel seguente settembre. In questa spedizione fu tale e tanta l'abilità ed il coraggio di cui diè prova, che nell'anno 1346 venne di bel nuovo richiesto dal monarca francese; ma prima di mettersi

Digitized by Google

a capo della sua flotta, mirando egli ad ampliare la nascente signoria, il giorno 15 di aprile comperava da Emanuele Vento e da' suoi nipoti una porzione della signoria di Mentone e di Roccabruna con tutti i beni che possedevano in Ventimiglia, impiegando in detto acquisto la ingente somma di sedicimila fiorini d'oro e inviava in detti luoghi, a ricevere l'omaggio di fedeltà, il figliuolo Rainero (1). Non ebbe però egli prospera fortuna nella novella spedizione; alla terribile giornata di Crécy conduceva egli al combattimento quindicimila balestrieri, ma coperto di ferite dovette ritirarsene colla peggio.

Carlo Grimaldi in tutti i fatti d'arme erasi mostrato degno concittadino di Oberto e Lamba Doria, ai quali le battaglie di Canea e di Curzola avevano partorita una meritata celebrità. Ma alle belle doti del capitano noi vediamo accoppiarsi in troppo biasimevole modo le più abborrevoli soperchierie del

(1) Crediamo utile riferire fra i documenti la serie dei Vento che signoreggiarono in Mentone.

Digitized by Google

ladrone. Grimaldi era avidissimo d'oro, e come tale non guardava ai mezzi per procurarlosi. Egli aveva riempiuto Monaco di grande popolazione e non aveva che strettissimo e sterile territorio; quivi regnava una generale agiatezza, nè poteasene in verun modo giustificare l'origine; onde erane sorto il proverbio di Monaco il quale diceva:

Siedo sopra uno scoglio;
Semino e non raccoglio;
Eppure viver voglio.

Monaco, a dir netto, era divenuto. sotto la signoria di Carlo, un nido di feroci corsari. Le galere che ancoravano in quel porto non pareano destinate che a ladroneggiare. Avevano bandiere di tutte le nazioni per alzarle contro di un preteso nemico e spogliarlo di quanto portava. Invano se ne risentì la repubblica di Venezia, senza frutto minacciarono i papi, e Genova che volle far sentire una parola di sfida, trovò in Monaco un'emula che accettò il guanto per cui tutto ad un tratto il commercio genovese venne gravemente offeso e molte delle sue navi

Digitized by Google

vennero prese e condotte, con ischerni all'equipaggio, prigione nel porto di Monaco. Questo nome inspirava, quasi direi, terrore ai naviganti d'ogni plaga che non potevano transitare per quel tratto di mare senza pagare il passo a chi si vantava di esserne lo esclusivo signore. Incredibile a scriversi, Genova era al disotto del piccolo Monaco! e per cagione delle sue guerre intestine non si trovava allora in grado di rintuzzare una tanto audace pretesa; che anzi vi fu momento in cui credette di cadere nelle mani del forte avversario. Nel 1346 si preparava il Grimaldi con trenta galere e diecimila combattenti ad abbattere in Genova i Ghibellini per insediarvi la sua parte. Grandissima fu la costernazione che generò tale notizia nella capitale ligure. Colta all'improvviso senza oro, senz'armi, stava per disperare della sua salvezza; quando venne in soccorso spontanea e larga la generosità di cittadini e armate di tutto punto in breve spazio di tempo ventinove galere scomparve ogni pericolo. Non potè però isfuggire il giogo dei Visconti, e

Digitized by Google

in questo frattempo Carlo Grimaldi crebbe e rafforzò il suo Stato coll'acquisto di Roccabruna, e prese ad intitolarsi signore di Monaco, di Mentone e di Roccabruna. Ma era questo l'apogeo della sua grandezza; imperocchè assunto in Genova alla suprema magistratura della repubblica Simone Boccanegra, ebbe questi a prima cura di occupare il terribile ricetto dei Guelfi, e fatto impertanto assediar Monaco, costrinse il Grimaldi, dopo una ostinata e lodevole difesa, a sloggiare dalla sua capitale, ottenendo un compenso di ventimila fiorini d'oro. — Questo avveniva nel 1557.

Digitized by Google

V.

I Grimaldi vassalli della Dinastia sabauda.

Era però serbata alla schiatta dei Grimaldi una più duratura signoria su Monaco. Rainero figliuolo e successore a Carlo, fermò la sua dimora in Mentone, e nel famoso scisma d'occidente prestò la sua opera ora in favore del legittimo pontefice, ora a pro dell'antipapa, come meglio gli talentava o gli dettava l'interesse; e seppe ancora siffattamente industriarsi che non tardò a rientrare in Monaco in qualità di governatore pel re di Francia (allo spuntare del secolo XV, pres-

Digitized by Google

sochè padrone di tutta la signoria). Fattosi innanzi nelle grazie del monarca francese, potè prima della sua morte ripigliare il titolo e le prerogative di signore. La quale avvenne nel 1407, avendo a successore il figliuolo primogenito Ambrogio. Durante il governo di costui nacque coi conti di Savoia una difficilissima divergenza. Costoro dopo la dedizione del contado di Nizza e di una porzione del contado di Ventimiglia alla loro dinastia vantavano forti diritti sui luoghi di Mentone e di Roccabruna, già facienti parte di quest'ultimo contado, e volevano perciò che il Grimaldi si facesse loro vassallo. Ma questi non volendo sottostare a tale sottomissione, nè potendo d'altra parte opporre una valida resistenza, procurò di menar la cosa per le lunghe, e gli giovò il tentennare; poichè, ricaduta Genova nel 1424 sotto il dominio dei Visconti, Giovanni Grimaldi, che era succeduto al padre, affrettandosi a dichiararsi partigiano del novello signore e a fargli atto di vassallaggio di tutte le sue terre, trovò in lui un forte protettore contro

le reiterate esigenze del duca di Savoia. Che anzi, accolto con ogni maniera di onori e di riguardi da Filippo Visconti, venne tosto creato ammiraglio, e in un fatto d'armi contro i Veneziani si mostrò degno della sua stirpe, e ne ebbe in premio la mano della sorella del doge genovese, Tommaso Fregoso (1431). Ma rivendicatasi Genova in libertà si trovò egli più che mai esposto alle antiche pretese, e fa d'uopo il credere che egli si trovasse in non troppo favorevoli condizioni; imperocchè nel cuore del verno dell'anno 1448, valicato non senza pericoli il colle di Tenda, si recava in Torino, dove si trovava allora il duca Ludovico, il quale avea condotto in moglie l'altera principessa Anna di Cipro. Abitava questi il castello (*castrum portæ Phibellonæ*) e il giorno 19 di dicembre riceveva solennemente il Grimaldi nella grande camera di ricevimento, di cui leggo che i principali arredi erano una carta geografica d'Italia, un astrolabio, una nave d'argento, dono del comune di Chieri, un libro di scacchi e un giuoco di

Digitized by Google

carte. — Stava il duca seduto sopra di un trono a cui si saliva per tre gradini ed avea alla sua destra il congiunto cardinale Lancellotto di Lusignano, e al lato manco Ludovico dei marchesi di Romagnano, vescovo di Torino; facevangli corona, in semicerchio, il gran cancelliere Antonio marchese di Romagnano, molti consiglieri ducali, il grande tesoriere e due segretari. — Introdotto Giovanni Grimaldi, veniva letto l'atto di donazione, in virtù della quale egli cedeva al duca Ludovico e ai suoi legitimi successori la metà di Mentone e il luogo di Roccabruna per intiero, e quindi venivane egli stesso investito a titolo di feudo coll'usitata cerimonia della spada e del bacio. Questo è il primo titolo dei diritti che i Reali di Savoia vantano sui due comuni già componenti il principato, diritti che vennero riconosciuti e riconfermati dai discendenti della famiglia Grimaldi; trovandosi che Catalano, figliuolo di Giovanni, avendo impalmata la maggiore figlia ed erede con Lamberto Grimaldi dei signori di Cannes e di Antibo, ed avendo

Digitized by Google

costui acquistati cinque decimi della signoria di Mentone dai congiunti Onorato e Luca Grimaldi, volle di questa nuova porzione rendersi vassallo del duca di Savoia, al qual uopo venne inviato in Monaco dal duca Filiberto II il consigliere ducale Ludovico di Avancaccio. Costui il giorno 21 di aprile dell'anno 1477 alla presenza di Carlo e di Lucchino dei conti di Ventimiglia consignori della Briga, dopo di aver accettato a nome del suo signore la novella porzione di signoria, nel giorno istesso e colle usitate forme ne investiva Lamberto e tutti i suoi successori. Dalla moglie Claudina avea avuto il Grimaldi numerosa prole, ma venendo egli a morire nel 1493 ne ereditava la signoria il suo primogenito Giovanni II.

Digitized by Google

VI.

Un fratricida.

Il duca Filiberto volendo dare un attestato di affezione a Lamberto avea concesso in isposa a Giovanni di lui figliuolo, Giovanna figlia naturale partoritagli dalla nobile dama Libera Portoneria, e non da Bona Romagnano come si è creduto erroneamente fino a' giorni nostri; e di questo matrimonio ne era frutto una figliuolina di nome Maria. Giovanni II educato militarmente, secondo le tradizioni di famiglia, offrì il suo braccio a Carlo VIII di Francia allorchè discese alla conquista del regno di Napoli, e ne venne

Digitized by Google

rimunerato col governo della città di Ventimiglia (1500). Regnava egli pacificamente consolato da domestiche gioie, quando venne improvvisamente a recidere il filo dei suoi giorni la mano omicida di un suo fratello, Luciano (1505). Un'ambizione smodata, una libidine di comando avea messe profonde radici nel cuore di questo sciagurato a cui la Provvidenza avea concesse rarissime doti d' intelletto. Fumante di fraterno sangue, scacciò dallo Stato la cognata e la nipotina a cui erano devolute le redini del Governo, e con tali auspicii prese egli ad implorare la protezione del Re di Francia, e a chiedere l' investitura di Mentone e di Roccabruna da Carlo III di Savoia, che (strano a concepirsi) gliela concedeva il giorno 5 marzo 1506. Doveva egli però nel bel principio dare una prova del rarissimo coraggio onde era fornito; essendochè la repubblica genovese irritata dell' asilo che il Grimaldi concedeva ai pirati che molestavano il suo commercio, spediva in quest' anno Tarlatino di Città di Castello ad assediar Monaco. Per ben sette

mesi durò la obsidione, senza che venisse smossa la fermezza di chi difendeva la città, e venendo decimati dal caldo e dalle malattie, i Genovesi dovettero ritirarsi in Ventimiglia con gravi perdite (1). Nel maggio dell'anno 1511 il castello di Monaco accoglieva l'immortale Nicolò Macchiavelli speditovi dalla signoria di Firenze la quale amava di vivere in amichevoli rapporti con Luciano. Frutto di questa missione fu un trattato di commercio fra le due piccole potenze italiane. Nel 1515 il Grimaldi fe' acquisto del rimanente della signoria di Mentone, e a questo comune il giorno 17 di maggio dell' anno seguente vengono da lui dati capitoli *ut dominum solum et in solidum*. Metteva il colmo alle sue contentezze il matrimonio contratto colla nobilissima damigella Anna di Ponthevez dei signori di Chabannes, e i due figliuoli che da essa ne aveva, Francesco ed Onorato;

(1) Nel codice n. 231 della R. Università di Genova a pag. x si leggono i patti stretti tra Ludovico Grimaldi e Luciano suo fratello sopra il dominio e giurisdizione di Monaco, Mentone, e Roccabruna 11 ottobre 1510.

Digitized by Google

ma un segreto rimorso rodeva l'animo del fratricida: il coraggio da lui mostrato sul campo, in faccia del nemico, in tempo della gioventù, erasene partito, e pauroso come un fanciullo tremava al trovarsi solo nei corridoi del castello. Giusta l'andazzo di quei secoli, credette egli di poter attutire il terribile pungolo con la erezione di un convento, e dopo di averne ottenuto il breve di fondazione dal Pontefice Leone X egli faceva innalzare il sacro edificio nel vicino territorio di Carnolese, chiamandovi a fondatore il pio e dotto fra Tommaso Stridonio dell' ordine di S. Francesco (ora compreso fra i beati). Novello Savonarola per la santità della vita, e pel coraggio di riprendere il vizio dovunque egli si annidasse, dovette far mostra in faccia a Luciano di quello istesso animo imperterrito, onde l'ardente domenicano aveva contristata l'agonia di Lorenzo de' Medici; imperrocchè attratto il Grimaldi dalla pace religiosa che regnava nell' umile recinto del convento di Carnolese, era venuto un giorno a cercarvi conforto. Ma anzichè dal penti-

Digitized by Google

mento Luciano era quivi guidato dalla paura, e trovatosi infatti faccia a faccia col ministro di Cristo, impotente a sostenerne lo sguardo, già stava per abbandonarlo quando coraggiosamente gridando fra Tommaso, monsignore, disse, deh per pietà non trascinate così l'anima vostra, lorda di delitti allo inferno: monsignore restituite a vostra nipote Maria lo Stato che gli avete col misfatto e col tradimento carpito, lavate ora, che ne avete il tempo, le vostre mani grondanti, come quelle di Caino, di sangue fraterno, e supplicate il misericordiosissimo Iddio affinchè non si avverino in voi le terribili profetiche parole del nostro divin maestro: *qui gladio ferit, gladio perit.* Le parole del frate non trovarono eco nel cuore di Luciano, che impenitente facea ritorno al castello, esterrefatto però da un orribile presentimento. E nel mattino del 22 agosto del 1523 mentre egli rinchiuso nel proprio gabinetto col nipote Bartolomeo Doria, signore di Dolceacqua, stava instruendolo del come diportarsi alla Corte di Francia alla quale di-

ceva di essere diretto, colpito improvvisamente da un ferro micidiale che il Doria avea seco, cessò di vivere immerso nel proprio sangue (1).

(1) La morte venne a liberare Luciano Grimaldi da un conflitto con Giovanni De' Medici *(delle bande nere)* il quale era stato per mare derubato di preziosi oggetti, nella quale azione da pirata era, come sempre, mescolato il Grimaldi. — Vedi *Archivio storico italiano*, 2.a *serie*, *tom.* IX, *dispensa* 1.a e Gian Girolamo De Rossi nella vita di *Giovanni De' Medici*.

Digitized by Google

VII.

Il principato.

Non tosto si sparse in Monaco la notizia dell' orribile dramma che il popolo tumultuante ed armato si fece a circondare il castello. I più non prestavano credenza all' accaduto, temendo fosse questa una sorpresa del tiranno; ma non tardò ad acertarneli il Doria, facendo loro vedere il cadavere di Luciano intriso di sangue e lacero di ferite. Ai tumulti tennero allor dietro le minaccie, imperrochè l'uccisore pareva intento a farsi signore di Monaco, e quegli abitanti non erano disposti in verun modo a sopportarlo;

Digitized by Google

ond'è che il Doria vistosi a mal partito, coi suoi abbandonò il castello e riparò altrove sano e salvo. In questa giungeva più che in fretta Agostino Grimaldi, vescovo di Grasse, fratello dell'ucciso. La ragione di famiglia avea fatto un vescovo di tale che era nato a cingere la spada; e lungi questi dall'aver trovato nel chiostro, dove avea trascorsa la sua giovinezza, un pascolo alla vita contemplativa ed allo studio, non trovò che un ritiro dove potè maturare i semi di ambizione che erano proprii della famiglia. Giunto infatti questo prelato in Monaco, altro non ebbe di mira che la vendetta; e raunate armi ed armati in numero quanto potè maggiore, recossi tosto a sottomettere la signoria del Doria. Il quale, comechè trascinato al misfatto dalla aperta ingiustizia e dalla indurata ostinatezza del zio Luciano, non potè trovar tuttavia fra i suoi vassalli chi lo volesse scusare, o molto meno ne volesse prendere le difese. Ond'è che il vescovo-capitano non durò fatica ad impossessarsi di Dolceacqua, di Isolabona e di Perinaldo, e agli Apricalesi che non

volevano più sapere di signorotti e che opposero resistenza, ordinò venisse smantellato il castello. Quindi chiamò tutti i consoli di questa comunità in Monaco, e ordinò loro di giurar fedeltà e vassallaggio ad Onorato Grimaldi, primogenito dell'estinto Luciano.

Intanto Bartolomeo Doria affine di poter riavere i perduti dominii facea donazione di tutte le sue terre al duca Carlo III di Savoia, e questi dopo di avernelo investito lo muniva di un ampio salvocondotto. E mentre quegli studiava al modo di riavere gli aviti castelli, vi fu chi intese a rappacificarlo col Grimaldi, rappresentando a questi il fiero rimorso e il grande pentimento di cui era compreso il nipote. Irremovibile in sulle prime, si rabbonì tutto ad un tratto, e giurò di non volerne più male al Doria, ove questi chiedesse a lui, alla vedova ed ai nepoti pubblica perdonanza nella chiesa di Monaco. Accettava il partito l'inesperto signor di Dolceacqua; ma non tosto metteva egli il piede in Monaco, che contro la fede data il vescovo lo facea arrestare, e caricatolo di

catene, ordinava fosse scannato nei sotterranei del castello (1). La morte del Doria fu per lunghi anni un mistero; il Grimaldi fe' seminare nel popolo che quegli perdesse la vita in un assalto al castello di Penna; ma una dichiara del marchese Nicola Ceva, letta ed esaminata da chi scrive, non lascia campo a verun dubbio. Di questo non era pago il Grimaldi, e conoscendo che il celebre Andrea Doria avea tenuto mano all'assassinio, confortando il Bartolomeo nipote con lettera, e comparendo colla sua flotta in vista di Monaco mentre si trucidava Luciano, pensò ad abbandonare il monarca francese, alla cui corte era potentissimo il ligure ammiraglio, e per mezzo di un trattato segreto firmato in Bruges il 7 giugno dell'anno 1524 pose la signoria di Monaco sotto la protezione della Spagna. Carlo V la volle subito eretta in *principato*, e amando regalmente compen-

(1) Siamo indotti a credere che il Grimaldi facesse morire il Doria dalla dichiara del marchese di Ceva che venne da noi rinvenuta negli archivi dei Doria, e qui tra i documenti riportata.

Digitized by Google

sare le perdite dei feudi che i Grimaldi soffrivano in Francia, dopo di aver conferito al vescovo Agostino Grimaldi un secondo vescovato in Maiorca e l'arcivescovato di Oristano; come tutore del minorenne principino Onorato lo investiva del marchesato di Campagna nel regno di Napoli, delle città di Canosa e di Monteverde, della terra di Trelizzo, del castello e del territorio di Garignone e della terra di Ripa Candida, assegnandogli inoltre una rendita annua di 1630 ducati.

Cinque anni dopo, il giorno 5 di agosto, scortato da una numerosa flotta, sopra di una ricchissima galea, il grande imperatore, ne' cui Stati non si nascondeva mai il sole, entrava trionfalmente nel porto di Monaco. Il Grimaldi avea spiegato in questa circostanza una tale magnificenza da riscuotere l'ammirazione dell'augusto suo ospite. Un largo ponte popolato di fiori e di alberi d'arancio sorse d'improvviso fra la galea imperiale ed il lido, e quivi il superbo monarca spagnuolo, trovava ad ossequiarlo il

Digitized by Google

vassallo Grimaldi sfarzosamente vestito degli abiti prelatizi. Archi di trionfo, vie seminate di fiori, finestre e bastioni decorati di tappeti e di bandiere, spari d'artiglierie commisti al suon delle campane, concerti musicali alternati cogli evviva festosi di un popolo immenso accorso dalle città e paesi circonvicini furono il quadro che si presentò agli occhi di Carlo V, che prima di por piede in castello ricevette gli onori militari da un corpo di quattrocento soldati, ordinati sulla piazza che allora fiancheggiava la dimora dei Grimaldi. Dopo alcune ore di riposo venero imbandite le mense, il signor Mignet scrive, che in quel giorno l'imperatore mangiò enormemente e bevette in modo straordinario, perchè libero dagli accessi di gotta; ond'è che lasciate le tavole si trovò mutata sul suo viso la taciturna tristezza in un'insolita allegria. E fattosi ad un verone sporgente sulla piazza riboccante di popolo che applaudiva e batteva le mani colle grida di *Viva Carlo V*, con quanta voce avea in gola si diè a esclamare « *Habitants*

de Monaco, je vous anoblis tous! » Quindi chiesto a chi gli stava dappresso del nome del maestro di palazzo — Giovanni Manchelli di Ventimiglia — ne ebbe in risposta. « Ebbene, riprese l'imperatore, che Giovanni Manchelli e tutti i suoi discendenti d'ambo i sessi sieno nobili, e noi gli conferiamo il titolo di Conte Palatino. » Al dimane dopo di essersi recato processionalmente, sotto di un ricco baldacchino di velluto cremesi trapuntato d'oro, alla chiesa parrocchiale per assistere al sacrifizio della messa, Carlo V ripartiva fra gli entusiastici applausi di tutta la popolazione. L'arcivescovo Grimaldi visse ancora otto anni dopo questo avvenimento, e morì col cordoglio di non essere stato onorato della porpora cardinalizia come gli era stato dato più volte a sperare (1532).

Digitized by Google

VIII.

Servaggio spagnuolo.

Centodiciasette anni di servaggio il più umiliante formeranno il tema di questo capitolo. Agostino Grimaldi morendo avea lasciato il minorenne Onorato I sotto la amorosa tutela di altro zio chiamato Stefano. Il tenero giovinetto attorniato nelle fasce dalla sventura avea sortito dalla natura un'indole egregia ed una mente privilegiata. Non isfuggirono a Stefano tali rare doti; ond'è che non vi fu via che egli non tentasse, perchè il nipote riuscisse il più colto e gentile cavaliere che fosse mai. Fu alla

Digitized by Google

corte di Spagna dove egli diede saggi del suo ingegno; e alla difesa di Malta assediata da Solimano e nelle acque di Lepanto, dove egli combattè valorosamente alla testa delle sue galere, mostrò chiaro quanto alla coltura della mente vada ben soventi volte di pari passo la fortezza ed il coraggio. — Mentre egli acquistava tanto meritamente fama per le sue nobilissime gesta, Stefano Grimaldi suo zio si studiava a tutt'uomo di provvedere agli interessi e al decoro del nipote, facendo guernire di solidi bastioni la città, allargando ed abbellendo il castello, dandogli così l'aspetto di un palazzo principesco e facendo ristorare e decorare nobilmente la chiesa parrocchiale di S. Nicola. Il sommo pontefice Paolo III diretto per Nizza visitava prima Monaco e vi si interteneva essendovi onorevolmente trattato. E Onorato I ritornando alla capitale del Principato trovò quanto egli dovesse al disinteresse e alla devozione dello zio. Al quale desiderando di porgere un argomento della sua filiale devozione chiedeva in isposa la figlia Isa-

bella. E con questa, che tosto lo rendeva padre, passò il rimanente del viver suo, consecrando la più parte del tempo in beneficio de' suoi sudditi, per cui quando nel 1581, lasciava questa vita, dessi lo accompagnarono con sincere lagrime al sepolcro.

Si può dire che con Onorato I si spegnesse il nobile sangue dei Grimaldi, che aveano attirato dalla capitale della Liguria il genio delle armi sulla solitaria rocca di Monaco. Onorato lasciò due figli, Carlo II a cui spettò il principato, ed Ercole, designato a percorrere la carriera ecclesiastica. Dire qual fosse il governo di Carlo II non si sa; gli otto anni del suo reggimento trascorsero senza che egli lasciasse memoria veruna di sè, onde sulla sua tomba potea scriversi: *visse senza infamia e senza lodo*. Ercole invece allorchè vide il fratello maggiore prive di prole disertò il sacerdozio, e presa in consorte Maria figlia di Claudio di Lando principe di Valdetaro, e di Giovanna d'Aragona, venne poco dopo chiamato a sedere sul trono degli avi. Ma questi che era stato

Digitized by Google

tenuto lontano dalla vita militare, non seppe neppure dar mostra di alcuna delle virtù che debbono essere patrimonio principale a chi va ministro nel tempio; che anzi benchè ammogliato si diè ad una vita libertina e dissoluta. Altero di poter mostrare a' suoi cortigiani le effigie degli illustri antenati che decoravano le sale del palazzo, egli insozzava la nobiltà ingannando i giorni lunghi perchè disoccupati, col donneare. — Ben presto se ne avvidero i Monachesi, e non potendo sopportare un tal genere di sovranità, si diedero a sussurrare sulle licenze del principe, e non mancò colui che minacciasse di fargli pagare caro lo scotto, ove venisse colto in fallo. Ridea il principe di cosiffatte minacce co' suoi compagni di soverchieria e di libertinaggio, e circondato da bravacci continuava nelle amorose tresche notturne, quando una sera dell'anno 1604, colto improvvisamente da alcuni congiurati che egli avea gravemente offesi nell'onore, dopo di essere stato trucidato, veniva precipitato in mare. Fu questa una terribile lezione, e di-

Digitized by Google

mostrò quanto fossero fatali le conseguenze del vizio a coloro che persuadevansi essere l'ozio una vera prerogativa di stirpe illustre. La giovinezza dell'unico figlio detto Onorato II venne affidata all'avolo materno, il principe di Valdetaro, uomo debolissimo e fiacco, per la cui indolenza poco mancò che il principato non venisse assorbito dalla Spagna. Imperocchè con alcuni trattati sottoscritti con troppa fretta o leggerezza, venne egli ad accordar tanti privilegi, e perciò tanto potere al presidio spagnuolo, che ogni cosa importante che riguardasse il principato, dipendea dal di lui comandante; anzi lo stesso principe ne era in certo tal modo considerato prigione. Questi abusi e disordini erano di tal maniera accresciuti nella minorità di Onorato II, che questi al suo prendere le redini della signoria si credette irremissibilmente perduto. Dotato come era egli però di qualche avvedutezza dissimulò l'amarezza dell'animo, e attese ad iscoprire la radice del male. Potè allora accorgersi che la morte del padre era stata in qualche parte suscitata dagli Spa-

Digitized by Google

gnuoli, i quali desideravano un qualsiasi pretesto per impossessarsi del principato, e in questa sentenza lo confermò più che mai il veder lasciato andare senza effetto il processo contro i noti uccisori. Non durò pure gran tratto ad avvedersi che appositamente e con qualche scopo si eccitavano direi così le soldatesche a reclamare i loro stipendi dal principe, mentre il governo spagnuolo non corrispondeva più allo stesso l'annua somma pattuita col trattato di Bruges. Ogni cosa era in disordine, tutto spirava violenza: — si spogliavano case, si derubavano le campagne, si mettevano taglie a capriccio, si disonoravano fanciulle, si contaminavano talami; a dir breve, una mano di Spagnuoli divorava letteralmente i poveri paesi di Monaco, Mentone e Roccabruna senza che il principe che li avea chiamati a tutelare l'ordine pubblico osasse solo di alzare la voce. Però la misura era giunta al suo colmo, ed Onorato II si dispose con tutte le forze dell'animo a rivendicare ogni suo diritto, scuotendo un ignobile giogo che lo copria di ridicolo.

Digitized by Google

IX.

Protettorato francese.

L'avvocato Roberto Aprosio di Ventimiglia, uditore generale del principato, e il consigliere intimo, Enrico di Corbons erano i due soli confidenti delle segrete ire del principe. Ambo affezionati e devoti camminavano per diverse vie allo stesso intento; e mentre il primo intendeva assiduamente e prudentemente a radunar fatti e documenti per elaborare un memoriale da dirigersi alle corti d'Europa, il secondo, espertissimo di maneggi politici, stava tendendo le file di una felicissima rivoluzione. — Nel 1641 scompa-

Digitized by Google

riva all'improvviso dal palazzo di Monaco, e recatosi a Peronne il 14 del mese di settembre, sottoscriveva a nome di Onorato II col cardinale Richelieu un trattato segreto, in forza del quale la signoria dei Grimaldi veniva posta sotto il protettorato della Francia. Il principe veniva molto beneficato col nuovo mutamento di cose; ma il difficile stava in poter fare sloggiare la truppa spagnuola. La quale avvisata dal governatore di Milano di stare all'erta, perche si andava buccinando di qualche sorpresa, non lasciava più dallo osservare e scrutinare i moti e le parole di Onorato. Ma questi dovette la buona riuscita dell'impresa alla propria franchezza e disinvoltura; imperocchè il signor Caliente, capitano del presidio, preso dalla bonarietà e dallo ingenuo procedere del Grimaldi, rispose a Milano non dover egli tener occhi d'Argo a semplici spauracchi; ma frattanto i soldati domandavano le loro paghe e minacciavano tumulti, tanto più che si provvedeva scarsissimamente al loro vitto. Il principe, fingendosi allo stremo di

Digitized by Google

pecunia e dicendo di voler pur in qualche modo dar prova del suo attaccamento alla truppa, permetteva che sino a tanto che gli pervenissero certe somme di denaro, dessa andasse a prender stanza nel comune di Roccabruna, vivendo a spese di quegli abitanti. L'invito non si fece ripetere, e mentre si sguarniva in tal modo la piazza, fatti ubbriacare a bella posta la miglior parte di ufficiali e soldati che ancor rimanevano di presidio, nel cuore della notte del 18 novembre del 1641, accompagnato dal figliuolo, dai fidi suoi servi e da alcuni armati che egli avea potuto nascondere nei sotterranei del palazzo, con pochissimo spargimento di sangue riuscì ad impadronirsi di tutti i corpi di guardia, che confidò tosto alla difesa di affezionati suoi sudditi accorsi al rumore delle armi. Toltosi quindi dal collo l'ordine del Toson d'oro, lo consegnava al capitano spagnuolo Caliente, perchè lo riportasse al governatore di Milano colla seguente lettera:

Digitized by Google

« Illustrissimo signore,

« Sono stato quanto ho potuto divoto servitore del Re Cattolico, ben lo sa V. S. Illustrissima. Non mi permette la qualita dei passati trattamenti continuare in così evidenti pericoli e poco aggradimento, e solo permetterà che mi sovvenga della poca corrispondenza dei ministri quando dovrò sincerare la risolutione che ho fatto di licentiar quel presidio che da V. S. Ill.ma era tutto lasciato a mie spese in tempo che mi erano tolte tutte le entrate. Se potessi distinguere la piazza di Monaco degli onori ricevuti da S. M. sperarei che in riguardo dei passati andamenti mi si lascieriano gli effetti della generosità regia. Ma se io mi ritoglio quel che è mio, ben è ragione che io restituisca a S. M. quel che è suo. L'ordine del Toson ricevei per legame della mia servitù in sola ricompenza d'haverle consegnato questa piazza. Hora che dura necessità la rompe rimando la collana, perchè

possa impiegarsi in ornar o legar chi serva S. M. con più fortuna, ma non con più fedeltà di quel che feci io. Resti V. S. Ill.ma servita di fargliela pervenire che io per fine le bacio le mani.

« Di Monaco 18 novembre 1641.

« ONORATO II

« Principe di Monaco. »

Pochi giorni dopo questo avvenimento giungeva dalla Provenza un nerbo di truppa composto di 500 soldati francesi, e il principe indirizzava alle principali potenze una memoria colla quale giustificava il suo procedere riguardo alla operatasi rivoluzione. La Spagna non tardò allora a smettere la sua prepotente alterigia, e vestendo la pelle d'agnello mostrò di riconoscere i proprii torti, e fece sentire al signore di Monaco, che egli verrebbe largamente ricompensato dei mali trattamenti sofferti, ove invocasse di bel nuovo la protezione e il presidio spagnuolo. Non fu tanto semplice il Grimaldi, che anzi nell' aprile del 1642 insieme col figliuolo

Digitized by Google

Ercole intraprese il viaggio per la Francia, dove quel monarca lo attendeva per dargli larghe testimonianze della sua benevolenza. I due viaggiatori dopo di aver visitato in Narbona il cardinale Richelieu infermo, si diressero pel campo reale di Perpignano, da dove partivansi ad incontrarli carozze di corte, e venne poi loro assegnato ad alloggio il quartiere del generale Milliarè. Al dimane ricevuto Onorato II nel gabinetto privato di Luigi XIII, fu creato cavaliere di S. Michele, come si usava con coloro che dovevano essere decorati dell'Ordine di S. Spirito; e nel giorno seguente uscita S. M. scortata dalle sue guardie, le seguiva dietro il principe, come novizio dell'ordine, e compivano il corteggio molti cavalieri, ornati del gran collare, e altri della più alta nobiltà. Pervenuti alla cappella, celebrava solennemente la messa l'arcivescovo di Narbona, tenendo il libro dei vangeli davanti il Re, ai cui piedi stava genuflesso il principe. Questi, dopo che ebbe prestato il solito giuramento dei cavalieri, si vide gettare

al collo dal re l'Ordine di S. Spirito, e allora baciò le mani a S. M. e passò quindi a dar l'abbraccio di tutti i colleghi nell' Ordine. Compiuta questa religiosa cerimonia, veniva egli dichiarato principe, duca, pari di Francia, e gli si concedeva in feudo il ducato di Valentinois; al figlio venne pure dato un saggio della liberalità regia colla investitura del marchesato del Balzo, e finalmente il re, desiderando di dare un attestato della sua particolarissima affezione ad Onorato II, lo regalava del proprio ritratto, riccamente cesellato e tempestato di diamanti (1). Ritornato in Monaco, aveano qui luogo le più splendide feste, imperocchè Aurelia Spinola, sposa del figlio Ercole, essendosi sgravata di un figlio, il monarca francese e madama la regina vollero levarlo del sacro fonte. E a questo uopo venivano spediti nella capitale dei Grimaldi, a reali

(1) Luigi XIII con suo decreto del 16 ottobre 1648 concedeva al principe Onorato il privilegio di coniar moneta È imminente la pubblicazione sulle *monete dei Grimaldi*, del nostro egregio amico il cav. Agostino Oliveri.

Digitized by Google

rappresentanti il conte d' Alais Ludovico Emanuel di Valois, governatore di Provenza e la propria consorte, e la sacra cerimonia si celebrava con una non più vista magnificenza, venendo imposto al neonato il nome di Luigi, dichiarato in pari tempo conte di Curlandez. Non ostante questa chiarissima prova delle amichevoli relazioni che legavano i principi di Monaco alla corona di Francia, nell'anno 1650 veniva scoperta una congiura tendente a rimettere gli Spagnuoli nell'antico protettorato; ma i capi della trama, che erano in numero di sette, perirono nello stesso giorno miseramente per mano del carnefice. Nell' anno seguente il principe Onorato recavasi a Parigi per assistere alla solenne cerimonia della maggioranza del Re; quando gli pervenne l' infausto annunzio che suo figlio il marchese del Balzo, mentre il giorno 2 di agosto erasi recato colla famiglia alla possessione di Carnolese, colpito disgraziatamente da un colpo di fucile metteva termine precocemente ai suoi giorni. Undici ann

sopraviveva il padre a tanto infortunio, e il giorno della morte veniva à liberarlo da un insanabile dolore.

Digitized by Google

X.

Ultimi discendenzi dei Grimaldi i Matignon.

Luigi Grimaldi, conte di Curlandez, succedeva all' avolo Onorato II. Principino educato alla corte di Luigi XIV, compendiava in sè le virtù e i vizi di quel secolo. Il coraggio e la vita licenziosa, la coltura e una smodata ambizione segnarono le fasi della sua vita. Coperto di gloria all' isola di Texel (1666), rivale in amore con Carlo II re d' Inghilterra, lasciò una bella memoria del suo regno colla pubblicazione del codice che egli ordinava nel-

l'anno 1678. In questo, dopo di aver emendato e corretto tutto quanto urtava collo spirito dei tempi, coordinò a unità di legge le moltissime ordinanze ed i rescritti che da quattrocento circa anni si andavano gli uni sugli altri affastellando e arrecò così molta chiarezza ed ordine nella amministrazione della giustizia e della cosa pubblica. Il Governo era concentrato nel principe, od in sua assenza nel governatore generale suo luogotenente, il quale risiedeva in Monaco, e da lui dipendevano il vicegovernatore di Mentone ed il Bailo di Roccabruna. L'amministrazione dei comuni era affidata ad un consiglio di notabili, in numero di 21, cavati da ogni classe di persone e le loro deliberazioni non potevano esser valide senza l'approvazione del principe. Presiedeva all'ordine giudiziario un uditore generale, il quale dovea essere sempre forestiero; e questo magistrato decideva delle cause criminali e condannava a morte; due altri giudici col nome di podestà, residenti a Monaco e Mentone (Roccabruna

Digitized by Google

era soggetta al podestà di Monaco), decidevano nelle cause civili. La polizia dei paesi era confidata a'consoli. — Le finanze ritraevano la loro sorgente dal testatico, dai dazi sulle olive, sui limoni e sulla fabbricazione del pane, e il loro prodotto non oltrepassava mai la somma di lire 50,000, le quali erano consumate quasi nella loro intierezza in ispese di amministrazione e negli stipendi agli impiegati. Luigi non apportò certo nelle finanze miglioramenti di sorta, ingolfato come egli era in inutili e ambiziose spese; si aggiunga per soprassello che avendo egli accettato di andare ambasciatore del grande Luigi XIV a Roma, profuse in pazze prodigalità quello che era di stretta necessità per il mantenimento de' suoi popoli, e lasciando più ammirazione che amore fece cessare dal piangere quando egli cessò di vivere.

Antonio di lui figlio, natogli da Carlotta Catterina di Grammont, prende nel 1701 le redini del principato. Tutto intento a rimarginare le piaghe apertesi per gli errori

Digitized by Google

del padre, viene disturbato dalla guerra di successione di Spagna. Col trattato di Utrech essendo rivendicati dal duca di Savoia re di Sicilia i diritti che egli avea su Mentone e Roccabruna, Antonio è costretto a prenderne investitura da Vittorio Amedeo II il 12 agosto del 1716. Padre di sola prole femminina, vien ricercato di impalmare la erede del principato col marchese di Susa, figlio naturale del re di Sardegna, il quale sperava di poter acquistare dai Doria il marchesato di Dolceacqua e farne dono al marchesino in questa occasione. Ma essendo andato fallito un tale tentativo, Antonio marita la figliuola maggiore Luigia Ippolita con Giacomo Guyon signore di Matignon e conte di Thorigny, il quale rinuncia al proprio cognome ed allo stemma avito per assumere quello dei Grimaldi. Nell'anno 1731 discendeva nel sepolcro l'ultimo rampollo mascolino dei Grimaldi di Monaco, i quali pel corso di quattrocento anni dettero soggetti commendevolissimi per virtù civili e per talenti militari, ed

altri famigerati per tradimenti e per grandi delitti. La figlia che per volere del popolo succede nel governo a preferenza del Matignon regna soli undici mesi, in capo ai quali muore (1). Pochi anni dopo Salvatore Gaspare Grimaldi dei marchesi di Cagnes sorse protestando presso le Corti d' Europa sui diritti che gli spettavano sul principato di Monaco in mancanza di prole mascolina; ma una tale protesta (12 febbraio 1764) non sortì buon effetto, come pure quella ripetuta da Carlo Luigi Enrico Massenzio Grimaldi di Cagnes suo discendente, il 13 luglio del 1856.

Coi principi Grimaldi-Matignon ha cominciamento un' epoca triste e miseranda. Onorato III a contraposto de' suoi antenati amanti di vivere in mezzo de' propri sudditi, il che valeva ad affezionarli vicendevolmente, sceglie a sua dimora Parigi e vi spiega lusso e magnificenza. Abusa del suo ingegno,

(1) Si ricorda qui come nel palazzo dei Grimaldi in Monaco morisse il 17 settembre del 1767 il Duca di Iork fratello di Giorgio re d'Inghilterra.

Digitized by Google

delle sue ricchezze e del suo grado per vivere dissolutamente; e quando la rivoluzione francese viene a visitarlo non è più in grado a far sì che i popoli non lo dichiarino decaduto co' suoi successori dalla sovranità (1791). I ventitrè anni che seguirono fino al trattato di Vienna, non hanno alcun che d' importante. I comuni di Monaco, di Mentone e di Roccabruna eretttisi in convenzione nazionale domandarono di essere annessi al territorio della repubblica francese; da quel giorno l'exprincipato fece parte del dipartimento delle Alpi marittime.

Digitized by Google

XI.

Protettorato sardo.

Alla caduta dell'imperatore Napoleone I col trattato di Parigi del 30 marzo 1814 il potente ministro Talleyrand risuscitò il microscopico principato di Monaco per farne un regalo interessato alla famiglia Grimaldi-Matignon; e con altro trattato del 20 novembre 1815 il protettorato veniva tolto alla Francia e passava al re di Sardegna. Il discendente de' Matignon chiamato a questa successione fu Onorato IV, debole, infermiccio, e comechè fornito di buon cuore, incapace di governare. Nel

novembre del 1816 inviava il cavaliere Millo-Terrazzani suo governatore a prendere investitura a suo nome dei luoghi di Mentone e di Roccabruna dal re Vittorio Emanuele I; e quindi nel giorno 17 novembre dell' anno successivo sottoscriveva la convenzione in virtù della quale doveva essere regolato il protettorato. Due anni di poi veniva colto dalla morte in Parigi.

La storia di Onorato V suo nipote e successore è segnata dalle lagrime e dai dolori di tutto un popolo. Egli volle far rivivere nel secolo XIX i tempi più calamitosi del feudalismo, ritenendo lo Stato come una cosa sua i sudditi come schiavi. Settemila duecento abitanti ripartiti sopra una superficie di 8 5/6 miglia quadrate gli porgevano annualmente 320 mila lire, le quali egli ghermiva coi diritti sugli olii, sui limoni, col monopolio delle tele, della polvere, delle pippe, delle carte, dei macelli, dei vermicelli e del pane istesso. Incorporò al demanio principesco i beni stabili dei comuni, degli ospedali, colla insultante pretesa di provvedere

egli direttamente e in assai miglior modo a queste bisogne. Dichiarò di sua proprietà quattro molini spettanti al comune di Mentone, e in questi obbligò i proprietarii a macinare le loro olive. Coniò moneta per speculazione, ma come inferiore al valore che rappresentava venne rifiutata e la sua effigie su questa improntata si coperse di ridicolo, e peggio. Questo flagello durò per ben venticinque anni sui tre comuni componenti il principato, durante i quali si potè vedere di quanto paziente rassegnazione possa essere capace un popolo. Il tirannello intanto che sciupava in bagordi, in giuochi, in lascivie il frutto del sudore d' uomini condannati alla gleba, menava gran rumore in Parigi per la squisitezza dei modi, e per la coltura onde avea ricca la mente. La foggiava a liberale e umanitario; e insultava alla miseria dei suoi sudditi del principato strombazzando di voler estinguere la mendicità nelle sue terre di Normandia; ne questo fu l'ultimo insulto; imperocchè ordinò che alla sua morte si scrivesse sulla sua

tomba le parole: *Ci git qui voulut le bien.* Impertinente disposizione che fu messa in effetto.

La notizia della sua morte fu accolta con indescrivibile gioia nel principato e il popolo oppresso pose grandi speranze nel fratello che gli succedeva col nome di Florestano I. Balestrato costui in giovinezza da mille avventure degne di romanzo, trovò nel mezzo del cammin di sua vita una corona, ma privo dell'ambizione e dei talenti dei maggiori non seppe pregiarla e lasciò a Maria Luisa de la Metz, sua moglie, il governo. A dir vero incominciò felicemente abolendo il monopolio sul pane e l'abolizione del diritto di uscita sui limoni; ma nel rimanente la signora principessa abbondò in larghe promesse e attese corto. I sudditi continuarono a pagare una gravissima imposta sull'uscita dell'olio, nè era diminuito il peso di tanti gravami che abbiamo addietro accennato. Vi vollero le riforme italiane iniziate da Pio IX e da Carlo Alberto per smuovere in modo energico popolazioni che pareano

Digitized by Google

afflacchite sotto un tirannico giogo. I Mentonesi e quei di Roccabruna si levarono come un sol uomo tumultuanti e chiedenti radicali riforme. Resistette sulle prime Florestano, o, dirò meglio, Maria Luisa; ma erescendo l'uragano, credette espediente il far ritorno da Parigi e visitar di persona la città di Mentone, la quale si era resa il focolare d'ogni movimento, e ad essa prestava aiuto, in sorellevole modo, la vicina Roccabruna. Il popolo generoso l'accolse festante ed era pronto a non più ricordare le passate sevizie, ove solo avesse reso giustizia alle sue eque dimande. Ma il principe si limitò a sorridere e a promettere molto in piazza, sottoscrivendo poi in palazzo ordini di arresto pei capi del movimento. L' esacerbazione fu allora immensa e, se non si commisero eccessi, si dovette saperne grado alla condotta dei carabinieri e delle truppe sarde. Florestano credette in quel trambusto di calmare ogni disordine colla pubblicazione di una ridicola costituzione, ma il popolo gridò: *è troppo tardi.*

E il giorno 2 marzo del 1848 si innalberava in Mentone e in Roccabruna lo stemma sabaudo, e questi due comuni, costituitisi in Governo provvisorio, nel giorno 21 successivo si dichiaravano *città libere* (Villes libres), sotto la protezione del Re di Sardegna. Monaco erasi astenuta da ogni manifestazione in questi supremi momenti, nè certo dalla poverissima città che si impinguava sulla rovina delle due emule sorelle, poteasi attendere altra condotta; Monaco rimase isolata come lo scoglio su cui giace.

I due comuni insorti frattanto aperti i registri per votare l'annessione allo Stato monarchico costituzionale sardo, ottenevano una quasi unanimità di suffragi, e veniva allora spedita una deputazione di quattro cittadini al re Carlo Alberto alla quale era commesso di farsi interprete dei desiderii delle due popolazioni. Il magnanimo propugnatore della indipendenza italiana trovavasi a quei giorni in Alessandria (3 settembre), e quivi riceveva in forma solenne i quattro inviati, dichiarando loro di accettare i voti

Digitized by Google

dei Mentonesi e degli abitanti di Roccabruna. Un progetto di legge venne tosto presentato alla Camera dei deputati concepito in questi termini: *I comuni di Mentone e di Roccabruna saranno per l'avvenire governati come le altre parti dello Stato, come se ne facessero parte integrante.* Approvato a grande maggioranza, non attendeasi che un voto di conferma dal Senato; quando lo scioglimento della Camera elettiva lasciò ogni cosa in sospensione. Ciò nullameno il Governo spediva in Mentone a commissario straordinario l'egregio cavaliere Vigliani, e questi prendea possesso dei due comuni a nome del Re, il giorno 15 di ottobre. Non si vide allora che un continuo alternarsi di feste, di banchetti e di luminarie e un nugolo di decorazioni piovette sui principali promotori del movimento annessionista, tra cui primo deve collocarsi Carlo Trenca, personaggio abile, avvedutissimo; il qual avea dato saggi non dubbii di capacità amministrattiva, e che il Sovrano volle rimeritare in modo speciale, decoran-

Digitized by Google

dolo della croce di commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro.

La Francia che, in sulle prime, avea opposte difficoltà all'annessione, si faceva ora mediatrice fra il principe Florestano ed il Re sardo. Ma le pretese del primo essendo enormi, e perciò inaccettabili, i buoni uffizi non sortirono esito alcuno, e la pratica camminò per le lunghe. In questa il principe Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, recavasi in Tolone, e quivi le due città libere inviavano una deputazione, la quale implorò in modo caloroso e forte a che venissero finalmente esauditi i voti dei loro mittenti, coll'agevolar egli l'ennessione dei due comuni allo Stato sardo. — L'accoglienza e la risposta del principe poterono dirsi freddamente diplomatiche, e il negozio non progredì di un punto. Intanto a Monaco si buccinava di tentativi di restaurazione e di vendette. Il duca di Valentinois, figlio del principe, si arrovellava senza posa per riavere quello che egli diceva suo, e unicamente intento a fare uno

Digitized by Google

sfregio al Piemonte, non vi fu potenza, a cui non proponesse la vendita di ciò che più non possedeva. Andati in fumo tutti i tentativi, gli sorrise più che mai l'idea di una restaurazione, e accontatosi con alcuni partigiani che aveva in Mentone, confidando in tutto quello che dessi aveangli dato a credere, il giorno 6 di Aprile, del 1854, alle ore sei di mattina, sopra una magnifica carrozza di gala tirata da sei cavalli, sormontata dallo stemma dei Grimaldi, adorno di molti ordini cavallereschi, facea il suo ingresso in Mentone dalla parte di Nizza. Aveanlo accompagnato l'ufficiale d'ordinanza Bellando e il medico Chevalet, e, giunto davanti la locanda di Torino, il convoglio si fermò. La contrada era pressochè deserta, lo che conturbò non poco il giovine principe, che dal finestrino della carrozza andava cogli occhi cercando i promessi numerosi partigiani, e non fu che dopo un certo tratto di tempo che si videro alcune poche persone a trar seco uno stemma dei Grimaldi, gridando: viva *il principe*! *abbasso il Piemonte!*

Digitized by Google

Molti curiosi, tratti dalla novità, si unirono ai rivoltosi; e mentre quella povera accozzaglia di gente si dirigeva verso la casa comunale per impossessarsene, sbucati quasi improvvisamente e cittadini d'ogni classe e molti militi della guardia nazionale, venne opposta una seria resistenza alle mire del duca turbatore e dei suoi aderenti. Un sordo rumore, una generale indegnazione stava per apportare i suoi tristi effetti; già era attorniato da ogni banda l'incauto Carlo di Valentinois, e molte armi appuntavansi contro il suo petto; quando il coraggio e la fermezza di alcuni ufficiali della guardia nazionale oppose un argine a quel pericolo; ciononpertanto non fu scevro da ogni attacco, e, senza la destrezza del maresciallo d'alloggio dei carabinieri sardi, sig. Tordo, l' inesperto duca sarebbe rimasto vitima di un colpo di baionetta. Riparato nella casa comunale fu quindi condotto prigione nella fortezza di Villafranca. Restituito in libertà dopo sei giorni, prima di abbandonar Nizza, il giorno 12 di aprile, rendea pubblica

Digitized by Google

colla stampa una violenta protesta contro il re di Sardegna (1).

Da questo avvenimento al fatto della votazione di Mentone e di Roccabruna per l'annessione alla Francia non incontriamo altra cosa degna di ricordanza. Vuol certo che qui si faccia menzione dell' alto grado di prosperità che Mentone ha acquistato dacchè riparò all'ombra del vessillo sabaudo. Mentre in Monaco un grandioso casino da giuoco ed un giornale, troppo ampio pel territorio del principato, tentano di rialzare di qualche guisa quella storica capitale; Mentone rediviva dà segni di un invidiabile miglioramento fisico, morale. Larghi e ben intesi istituti di educazione e di istruzione, costruzioni di strade vicinali, aprimenti di nuove contrade, erezioni di palazzi e di fontane, decorazioni di chiese, dotazioni di spedali, incoraggiamenti al commercio ed

(1) Si nota come Carlo III principe di Monaco il 15 marzo dell'anno 1858 creava l'ordine cavalleresco di S. Carlo, di cui si hanno tre classi; Grandi Croci, Commendatori e Cavalieri.

alle industrie, fanno toccare con mano quanto grandi benefizii si possano ottenere sotto un regno equo e paterno. Si aggiunga a tutti questi il considerevole numero di palazzi e di case di villeggiatura sorte quasi per incanto a rallegrare il territorio circostante, dove la natura ha serbato una eterna primavera, profumandone il mitissimo aere col fragore dell' arancio

Che frutta sempre, e mai non perde foglia;

e dove i melanconici e bizzarri indigeni del nord vengono a ricrearsi e a rialzare bene spesso la loro mal ferma saluta. Si apra di grazia *Le bon climat, journal de Menton*, ed ivi si scorgerà una lunga tessera di tedeschi, di americani, di inglesi, di francesi, di polonesi, di russi, di svedesi e di svizzeri, destinati a riempir coi loro titoli la metà del foglio. Fra costoro voi trovate dei letterati, degli scienziati, dei politici, dei romanzieri, degli artisti; cosicchè la società mentonese è divenuta una delle

Digitized by Google

più gentili e squisite che si sappia immaginare. Nel carnovale una colluvie di balli, di *soirès* trattengono alternativamente i membri della città e della colonia ora presso il sig. conte, ora presso il ricco banchiere e ben più spesso nelle sale del Casino. Quivi si trova di che appagare la più sofistica curiosità. Si veggono abitatori d'ambo gli emisferi, costumi d'ogni regione, diverse lingue si può dire col poeta, lineamenti e tipi d'ogni nazione, e questo numeroso e peregrino concorso crea una tale varietà e diletto da non potersi descrivere. Vi meraviglia la ricchezza delle vestimenta, la varietà delle maschere; e il firmamento di dondoli che copre il petto agli alti personaggi, vi rappresenta in diciottesimo un *salon* di diplomatici. Poche città della Liguria possono ora contrastare a Mentone la supremazia, non vi ha novità o genere di lusso che ivi non abbia penetrato, e una generale agiatezza ha preso il posto alla straziante miseria che prima del 1848 la desolava. A chi devono esser grati i Mento-

nesi di così grande benessere? Rispondano per me i lettori che mi hanno seguito a passo a passo in questo breve racconto (1).

(1) La città di Mentone e il comune di Roccabruna dopo il mese di marzo dell'anno 1860 sono state definitivamente aggregate all'impero francese.

Digitized by Google



Digitized by Google

DOCUMENTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ISCRIZIONI ROMANE

IN MONACO (1).

Il *Bouche* a pag. 305 della sua *chorographie de Provence* riporta queste iscrizioni che dice esistere in Monaco.

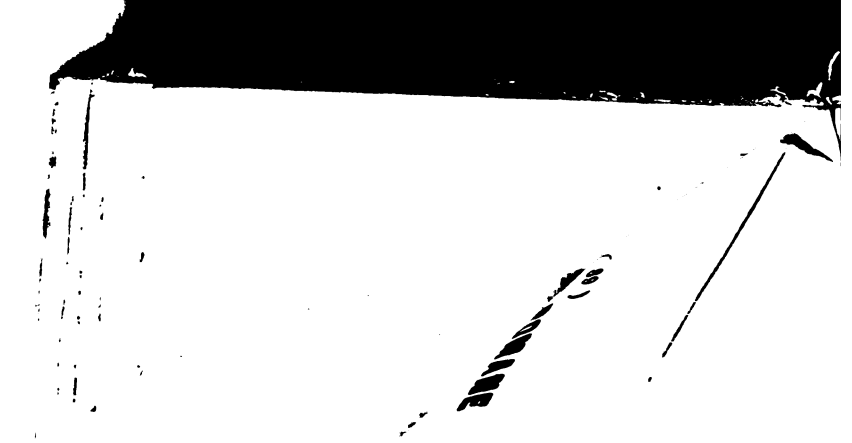
IVNIÆ M. F. TERTVLLÆ
L. COELIVS NICANDER

Questa che segue, e che si vede tuttora pare facesse parte di un sepolcro:

P. L. F. EMILIO
PATERNO
FILIO PIENT
ISSIMO PARE
NTES INFE
LICISSIMI
F. C.

(1) Crediamo nostro debito di avvertire che molte altre iscrizioni riguardanti la storia di Monaco si rinvengono sopra le porte della città, nella chiesa parrocchiale e nel palazzo Grimaldi: ma accennando esse ad avvenimenti troppo recenti si possono omettere senza alcun danno.

Digitized by Google



M. COELIO

L. F. FABIO CRESCEN . . .

ÆDILI VIRO

IVNIA M. F. TERTVLLA

MATER

ed esistente presso la chiesuola di S. Devota questa pure:

EMILIÆ FILIÆ

EMILIA MATER

OSSVARIUM FECIT.

Le due che ancora riferiamo sono iscrizioni di colonne miliari, la prima sola riporta il *Bouche* e più non esiste, l'altra invece non conosciuta dal valente storico si conserva nel giardino del principe.

IMP. ANTONINVS

PIVS FELIX AVG

PONI CVRAVIT

.

IMP. CÆSAR

AVGVSTVS IMP X

TRIBUNICIA

POTESTATE XI

D. C. I.

Digitized by Google

GENEALOGIA
dei Grimaldi signori di Monaco

Carlo Grimaldi
Signore di Monaco
muore nel 1363

Rainero
Signore di Monaco
muore nel 1407

Ambrogio
Signore di Monaco
muore nel 1424

Giovanni I
Signore di Monaco
muore nel 1454

Catalano
Signore di Monaco
muore nel 1457

Claudina
sua unica figlia sposa il cugino
Lamberto Grimaldi di Cagnes
che muore nel 1495

Giovanni II
primogenito
ucciso da Luciano
suo fratello
non lascia che una figlia

Luciano
Signore di Monaco
assassinato nel 1523

Agostino Vescovo
di Grasse, tutore
dei nipoti, che
pone sotto la protezione
di Spagna

Onorato I

al fratello Carlo, è ucciso nel 1604 — senza prole nel 1589

Onorato II
muta il protett. Spagnuolo in quello di Francia e muore lasciando il principato a Luigi I figlio di Ercole II primogenito premortogli

Luigi
Principe di Monaco
muore nel 1701

Antonio
Principe di Monaco
muore nel 1731

Luigia Ippolita
sposa I. H. Guion di Matignon

Onorato III
Principe di Monaco
muore nel 1795

Onorato IV — Principe muore nel 1818

Giuseppe — amministratore del principato

Onorato V — principe muore nel 1841

Florestano I — succede al fratello

Carlo III

Digitized by Google

I VENTO
Signori di Mentone

Il Cavaliere
Guglielmo Vento
nobile genovese compra Mentone
indi s'intitola signore di Mentone e Castaglione
1250 (1)

|

Lanfranchino — Giorgio — Gentile

scacciato di Mentone
coi fratelli dalla fazione contraria
la obbliga a cedere e a venire a patti
il 15 ottobre del 1316

|

Dagnano
suo figlio interviene alla convenzione
del 1316 nella quale sono
nominati Baliano e Paolino Vento figli
del fu Simeone

|

Emanuele
a nome suo non che a quello dei suoi
nipoti l' anno 1346 vende Mentone
a Carlo Grimaldi per 16,000 fiorini d'oro.

(1) Giusta quanto abbiamo già scritto a pag. 54 della nostra *storia* di *Ventimiglia* la famiglia Vento apparirebbe signora di Roccabruna dall' anno 1177.

Digitized by Google

ISCRIZIONI ROMANE A MENTONE E ROCCABRUNA

Sull' angolo di una casa di campagna di proprietà dei signori di S. Ambrogio di Mentone si legge:

D. M.
PVBLIO METILIO TERTVLLINO
LAVR E V
PVBLIVS METILIVS TERTVLLINVS
VENNONIVS V P

Quest' altra si trova in Roccabruna dentro il ricinto dell' antico castello:

M. AVELIO L. M. F. FA
PATERNO. DEC. QVI
VI. AN. XVIIII. M. X. D. XIX
M. AVELIVS M. F. MA
RCELLVS ET COMI
SIA TRANQVILLINA. PA
RENT. FILIO. PIENTISSI
MO

Abbiamo creduto pregio del libro racchiudere tutte le iscrizioni romane e per diletto del lettore, e per la speranza che possano tornar utili al chiarissimo professore canonico Angelo Sanguineti, della cui amicizia ci onoriamo, nella stampa che ora imprende della *collezione delle epigrafi romano-liguri* negli atti della società ligure di storia patria della quale si mostra così degno membro.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA MENTONESE

Opere che si vendono dal sig. Pasquale Amarante

(Mentone-Bazaar)

L' *hiver à Menton*, par M. le comte de-Longperrier-Grimoard.

Di quest' opera vi sono due edizioni: una in gran formato con dieci vedute in fotografia, e carta geografica.

L'altra in edizione e di formato tascabile.

Du choix d'un climat d'hiver par M. Bonnet de Malhérbe, medecin.

Mentone and the Riviera, Corsica and Biarritz, 2e edition, by I. Henry Bennet M. D.

A Winter at *Mentone*, by Augustus Hore.

The Winter Climate of *Menton*, by P. C. Price, I. R. S. E.

Menton et son climat, par le docteur I. D. Bottini.

Essai climatologique sur les differentes régions de Menton par le docteur Farina.

Mentone in to medical espeet, by Iames Servis Siordet.

Menton, son climat, sa géologie et ses grottes Notices par M. M. L. Vulliemin, Ch. Gaudin et Fr. Forel.

Digitized by Google

SPEDIZIONE DI NICCOLÒ MACHIAVELLI AL SIGNORE DI MONACO.

Noi Dieci di libertà e balìa della Repubblica Fiorentina: Significhiamo a chiunque vedrà le presenti nostre lettere patenti come ostensore di esse sarà lo spettabile Niccolò Machiavelli, cittadino e segretario nostro dilettissimo, quale per faccende della nostra repubblica mandiamo all'illustre signore di Monaco. — E per questo noi preghiamo tutti voi amici e confederati e raccomandati della città nostra, ed ai nostri sudditi comandiamo che facciate ogni favore opportuno al prefato Niccolò, *adeo* che si conduca ad eseguire la commissione sua, per il che ne ringrazieremo tutti voi amici, confederati e raccomandati, e li sudditi commenderemo assai.

Ex Palatio florentino die 12 maii 1511.

Digitized by Google

CONVENZIONE CON LUCIANO GRIMALDI
Signore di Monaco.

In prima che fra l' eccelsa Repubblica fiorentina da una parte, e il detto signore di Monaco dall'altra parte, si faccia buona e vera amicizia da durare per tempo e termine di anni dieci prossimi futuri: durante il qual tempo debbano le dette parti trattarsi insieme, cioè l'una e l'altra, ed *e converso*, ed i loro uomini e sudditi, navili, robe e mercanzie e qualunque altra cosa da veri e buoni amici e come si usano trattare insieme i buoni e veri amici.

Item che i navili, uomini e robe del detto principe possano, durante detto tempo, venire, entrare e stare in qualunque porto di detta eccelsa Repubblica fiorentina liberamente, e senza salvocondotto alcuno; e quivi fare scala, e levare pane acqua, vettovaglie e qualunque altra cosa di che avessino bisogno, come se fossero navili

Digitized by Google

e uomini proprii fiorentini, pagando nondimeno tali cose secondo il consueto degli altri Fiorentini; e similmente pagando le debite gabelle come si pagano per gli altri Fiorentini. E così *e converso*, si debba osservare per detto signore nelli posti sua, circa li navili e roba e uomini di detta eccelsa Repubblica fiorentina e suoi sudditi, in tutto e per tutto.

Questo però dichiarato, che nessuna delle dette parti, o uomini suoi, possa pigliáre in detti porti navili, uomini o robe, che non fossino nimici del principe di quel porto dove si facesse tal presa: intendendosi a maggior dichiarazione, che il porto di Livorno s'intenda dentro al seccagno della Meloria.

Nè possa ancora alcuna di dette parti venire o stare nelli porti l'una dall'altra con navilii, uomini o robe predate, eccetto che nimici od inimici del principe di quel porto; nè quivi scaricare o porre in terra detti navilii, uomini o robe in alcun modo; e venendovi, sfandovi, scaricandovi, come

Digitized by Google

è detto, possa qualunque delle dette parti proibire per quella volta l'una all'altra il venirvi e lo entrare, lo stare in detti porti, e quivi fare scala, levar pane, acqua, vettovaglie, o qualunque altra cosa che avesse di bisogno; nè sia tenuta l'una parte all'altra in questo caso osservare la presente amicizia.

(*Dalle opere complete di Niccolò Machiavelli, Firenze, Usigli* 1857, *pag.* 1094.)

Digitized by Google

1525, 20 *luglio.*

DÉCLARATION DU MARQUIS DE CEVE.

Je Nicolas des Marquis de Ceve certifie, come apres plusieurs paroles, et demostrances que l'Evesque me fist pour donner entendre la bonne volunté qu'il disait d'avoir, de pansier aveques son nepveu le Seigneur de Dolsaigue, et pour éviter touts mauls, que sen peuvent ensyvre, à cause de leur discord, et diférant, fermablemt fust dict conclus et accordé entre le dit Evesque, et moy, un jour de caresme passée que je condurrie le dict sieur de Dolsaigue a Monegue dedans l'Eglise sur la fin du sermon, et là mesmes devant le peuple le dict Sieur de Dolsaigue demanderoy perdon et misericorde a Dieu, au dict Evesque a la Dame du dict lieu, ses enfans et serviteurs et subgets, a cause du cas survenu de la mort du feu sieur du dict lieu de

Digitized by Google

Monegue, sunbmetent sa personne et biens, fame et enfans entre le mains du dict Evesque son uncle; et se faict le dict Evesque le deboir amyablement recevoir et luy perdonner de bon coeur en lui chaoiant toutesfois telle esmende et penitence que seroit adiusée p. moy. Apres se devoient retirer les dict Evesque et Dolsaigue dans une chambre au chasteau, unt le dict Dolsaigue devoir dire et recoinpter le dict cas a la verité comme fust faict sans rien en dissimuler, et de sort qu'il pensoi que le dict Evesque en demeureroit satisfaut, et si d'aventure per subgestion et fraude survenoit entre euls quelque trouble le dict Evesque me promis que le dict Dolsaigue pourroit aller and Monegue et sen retourner surement et paisiblement, sans que aulcun trouble ou empechement. Me dist en oultre le dict Evesque que si son nepue ne se assauroit qu'il la douvoit a luy et a moy. Suyant le accort soy et permesse je conduisy le dict Dolsaigue au dict lieu de Monegue unt le dict Evesque contre sa dict

Digitized by Google

foi et permesse maulvaisement et desloyanlment le detient prisonnyer sans le voloyr relasser non obstant toutes prieres et remostrances que luy sont faites de son desonneur que du grand tort et unt qu'il me faisoit; et finablement me fist dir aulcuns de ses domestiques, que je men allasse du dict lieu entrant que desiroie le bien et relassemant dict sieur de Dolsaigue et qu'il ne vouloit plus avoir parolles a moy del a dict matière aultrement si ne men alloie feroit chose contre le dict sieur de Dolsaigue dont men rempentiroie, et que s'estoit pour pacifier le peuple qui estoit esmoù contre de luy, et me pressient fort les dict domestiques de men aller, le quelles choses considerées mesmement l'incostance, malice et disloyalité du dict Evesque doubtant pour sa fureur irquisonnable contre de la personne du dict sieur de Dolsaigue je esleuy pour le myeule de men aller esperant entres moyens a le revoyer pour l'advenir moyanant la grace de nostre signeur. En tesmoin de ce j'ay faict escrire ces pointes

Digitized by Google

signées de ma main propre, faict a Lyon ce xx de Iulh l'an mil cinquent vingt cinq.

N. DE CEVE.

Io Philippo Pallanomo sono stato presente a la sopra scripta testificatione.
Je Thomas de Romagna suys estè présente a la dessus escripte testification.

(Ricavato dall'atto originale che si conserva nell'archivio dell' Ill.^mo^ signor Doria di Dolceacqua marchese Gio. Batta in Camporosso).

1817, 8 *novembre*.

—

CONVENZIONE TRA S. M. IL RE DI SARDEGNA E S. A. S. IL PRINCIPE DI MONACO.

Vittorio Emanuele, per grazia di Dio, re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoia, di Genova, ecc., principe di Piemonte, ecc., ecc., ecc.

Il trattato di Parigi del 20 novembre 1815, avendo determinato che le relazioni stabilite da quello del 30 maggio 1814 tra la Francia e il principato di Monaco cesserebbero per sempre, e che le stesse relazioni esisterebbero fra Noi e il detto principato, ha il principe Onorato di Monaco, mio amatissimo cugino, spedito a questa nostra Reale Residenza il di lui figlio Gabriele Onorato, duca di Valentinois, munito di sua procura generale per adottare di concerto coi plenipotenziari da Noi nominati alle

Digitized by Google

nuove circostanze ed alla posizione in cui trovasi il detto principato verso i Nostri Stati le disposizioni del primordiale Trattato stipulato a Peronne il 14 settembre 1641 tra la Francia e il principe Onorato di Monaco.

Ed avendo Noi accondisceso alle domande di detto duca di Valentinois, principe ereditario di Monaco mediante gli articoli di concessione come sovra concordati ed a seconda anche di quanto ci venne dal medesimo proposto quali sono del tenore seguente:

I.

Vi sarà in Monaco una guarnigione di un mezzo battaglione di fanteria piemontese per custodire quella piazza, risiedervi e prestarvi servizio. Il principe di Monaco posto nelle stesse relazioni con sua Maestà in cui era colla Francia, sarà capitano o governatore per Sua Maestà di detta Piazza, nominato con Regie Patenti, e così pure lo saranno dopo di lui i suoi eredi e successori nel detto principato colle stesse autorità e

Digitized by Google

facoltà che hanno i generali comandanti le altre piazze forti dei Regi Stati sugli ufficiali e soldati. Godranno questi delle stesse paghe e vantaggi che s'usa nelle altre guarnigioni de'Stati di S. M. Il principe darà la parola e terrà le chiavi della piazza.

II.

Vi sarà in detta piazza un luogotenente del Principe per comandare la guarnigione in sua assenza, al quale posto S. M. ha nominato per la prima volta il signor cavaliere maggiore generale Lunel, e venendo detto posto a rendersi vaccante, S. M. e i suoi successori vi nomineranno sempre una persona distinta e grata al detto principe.

III.

Se per caso di guerra o per altri motivi esigesse il servizio di S. M. di aumentare la guarnigione di Monaco con altri soldati piemontesi, saranno essi sempre sotto il

Digitized by Google

comando del Principe nella di lui qualità di governatore delle armi di Sua Maestà in detta piazza.

IV.

Il Luogotenente e tutti gli altri Ufficiali piemontesi che entreranno nella piazza presteranno giuramento nelle mani del Principe Governatore, e, in di lui assenza, in quelle del Luogotenente suddetto, di custodirla fedelmente per lui e suoi successori sotto la protezione ed al servizio di S. M.

V.

S. M. manterrà a sue spese la detta guarnigione che sarà esattamente pagata, senza che il detto Principe nè i suoi sudditi restino per tal motivo gravati di alcuna spesa. Gli Ufficiali pagheranno l'alloggio come si faceva dai Francesi, e S. M. farà corrispondere dall'Azienda della guerra al Principe una giusta indennità pel mantenimento delle caserme occupate dalla guarnigione.

Digitized by Google

VI.

S. M. lascierà il detto Principe nella sua libertà e sovranità di Monaco, Mentone e Roccabruna (salvo quanto a questi due luoghi il disposto della investitura delli 30 novembre 1816), senzachè la detta guarnigione nè altri possano inquietarlo mai, nè ingerirsi in quanto s' appartiene alla detta sovranità di terra e mare, e meno ancora nel governo o giustizia dei suoi popoli, o amministrazione dei suoi beni, ma solamente la detta guarnigione sarà impiegata a custodire la piazza, come si disse.

VII.

Le monete di S. M. avranno corso nel principato di Monaco come nei Regi Stati.

VIII.

La posizione del principato di Monaco, circondato da ogni lato di terra dagli

Digitized by Google

Stati di Sua Maestà, dovendo stabilire delle relazioni con questi Stati più intime, più frequenti e più necessarie di quelle che esistevano colla Francia, mentre Sua Maestà è disposta a far provare agli abitanti del Principato tutti quei vantaggi che hanno ragione di sperare dalla benefica sua protezione, con istabilire anche nella distribuzione delle Reali sue grazie la minore differenza possibile tra essi ed i proprii suoi sudditi, dovrà per parte di detto Principe regolarsi la legislazione in modo che i diritti regali e privativi di Sua Maestà ne'proprii Stati non ricevano da essa alcun danno, che le comunicazioni siano assolutamente libere tra le due parti de' Regi Stati attraverso il detto Principato, e che non serva mai questo d'asilo ai malfattori e disertori in esso rifugiati dagli Stati di Sua Maestà.

IX.

Quando piaccia Sua Maestà di mettere nella detta piazza, Maggiori, Aiutanti od

Digitized by Google

altri simili Ufficiali, Ella vi destinerà persone grate al Principe, il quale eserciterà sopra di essi l' autorità che spetta ad un Generale comandante di piazza forte. Gli altri Ufficiali, come cannonieri, ed anche il Cappellano, Medico, ed altri saranno scelti e pagati da Sua Maestà. Vi sarà nella piazza un numero di dodici Artiglieri ed un Capo.

X.

Sua Maestà riceverà sotto la reale sua protezione e salvaguardia perpetua non che de' reali suoi successori, quali Sua Maestà obbligherà in virtù della presente Convenzione, il detto Principe di Monaco, il Duca suo figlio, tutta la di lui famiglia, e tutti i suoi sudditi, e le sue piazze di Mentone, Monaco e Roccabruna, coi loro territorii, giurisdizioni e dipendenze, e così pure tutti gli eredi e successori di detto Principe, e li difenderà sempre contro chiunque volesse indebitamente offenderli. Manterrà il detto

Digitized by Google

Principe nella stessa libertà e sovranità in cui lo troverà, ed in tutti i suoi privilegi di terra e di mare, e giurisdizioni che gli spettano, di qualunque sorte essi sieno, e lo farà di più comprendere in tutti i Trattati di pace. Inoltre il detto Principe potrà far inalberare in tutte le sue piazze e terre lo stendardo reale in occasione di qualche inquetudini di nemici.

XI.

Avendo il Principe di Monaco esposto a Sua Maestà, che le sue circostanze di famiglia gli renderebbero troppo difficile il mettere sin da questo punto sè ed i suoi figliuoli, come è suo fermo proposito, nelle stesse personali relazioni verso la Maestà Sua, in cui furono sempre i di lui antecessori verso la Francia, Sua Maestà persuasa della divozione dello stesso Principe all'Augusta Sua Persona e Reale Famiglia, e della premura ch'egli si farà, non che il Duca di lui figlio, di abbracciare e seguitare fedel-

mente il nuovo sistema italiano, in cui il trattato del 1815 l'ha irrevocabilmente fissato, si riserva, cessate che sieno le dette circostanze, d'impiegare il detto Principe e suoi figliuoli in cariche convenienti, per dimostrare la vera stima che ha di loro, e di accordargli anche le distinzioni de' suoi Ordini, e quei maggiori favori che sarà sempre disposta a compartire ad una Casa illustre già per antiche investiture, e da più secoli ligia a questa Corona.

XII.

Inoltre Sua Maestà accorda al detto Principe e suoi successori dodici paghe di soldati che saranno corrisposte nello stesso che sarà pagata la guarnigione.

XIII.

Sua Maestà confermerà ai principi di Monaco tutti i privilegi loro anticamente accordati dalla Real Casa di Savoia, e si e come essi ne godevano all'epoca del 1792.

Digitized by Google

XIV.

Sua Maestà darà ordine alla sua marineria di proteggere il porto e la piazza di Monaco, come gli altri porti e piazze del suo litorale.

E qualora il principe così elegga, sarà anche stabilito un Console o Viceconsole di Marina a Monaco per tutti i bisogni di quegli abitanti, non che de'sudditi e legni di Sua Maestà che approderanno in quella spiaggia.

Ne'diritti d'ancoraggio e tonnellaggio non si farà differenza tra i sudditi di Sua Maestà e quelli del principato, e quanto alle leggi sanitarie, le autorità del Principe si concerteranno sempre col Magistrato di Sanità stabilito in Nizza onde provvedere alla comune sicurezza.

Il Principe darà le convenienti disposizioni acciò i legni sudditi di Sua Maestà, che approderanno nel porto di Monaco, trovino in ogni tempo a provvedervisi liberamente di acqua sana ed abbondante.

Abbiamo [alle sovra estese convenzioni acconsentito e promesso in parola di Re

di osservarle, e farle inviolabilmente e fedelmente osservare.

In fede del che abbiamo firmato le presenti di Nostra mano, e le medesime fatte controssegnare dal Conte Della Valle Nostro Primo Uffiziale, ed incaricato del Portafoglio della Nostra Segreteria di Stato per gli Affari esteri, e fattovi apporre il sigillo delle Nostre Armi.

Dat. nel Nostro Castello di Stupinigi il dì otto del mese di novembre l'anno del Signore mille ottocento diecisette e del Regno Nostro il decimosesto.

V. EMANUELE.

DELLA VALLE.

(*L. S.*)

(*Question de Menton et de Roquebrune.* - Turin, imprimerie Royale, 1857, pag. 176).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ALTRI SCRITTI

già pubblicati dall'Autore

Quadro storico della Città di San Remo. Torino, Tipografia Economica diretta da Barera, 1856.

Della vita del Dottore Andrea Carli, Memorie. San Remo. Tip. di C. Puppo, 1857.

Storia della Città di Ventimiglia, dalle sue origini, fino ai tempi presenti. Torino, 1859.

Storia del Marchesato di Dolceacqua. Oneglia, Tipografia Ghilini, 1862.

Illustrazione di un'antico martirologio Ventimigliese. Torino, Stamperia Reale, 1864.

Sulla fondazione di Airole, colonia Ventimigliese, Documenti. Torino, Stamperia Reale, 1864.

OPERE

in corso di compilazione

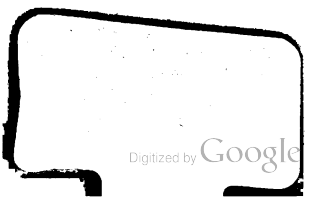
GIROLAMO MORONE, areicancelliere dei duchi di Milano, memorie biografico-critiche.

ANDREA DORIA, o la Repubblica di Genova nel XVI secolo, Racconto storico.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google